

Il bilancio dello Stato italiano negli ultimi tredici esercizi

(dal 1938-39 al 1950-51)

I. — OGGETTO DEL PRESENTE STUDIO.

A seguito di ripetuti richiami del Parlamento a cui non sono stati ancora presentati i rendiconti consuntivi degli ultimi sette esercizi a partire dal 1944-45, il Governo italiano si è indotto ad andare incontro, in una certa misura, alla più che legittima impazienza delle Camere e del Paese, portando a loro conoscenza i dati riassuntivi degli accennati rendiconti: dati che sono peraltro da considerare definitivi solo per i primi quattro esercizi (dal 1944-45 al 1947-48), mentre quelli degli ultimi tre rendiconti sono da considerare provvisori e, come tali, passibili di variazioni (1).

Benchè la mancanza di dati definitivi per gli esercizi più recenti lasci incerti sull'attendibilità delle illazioni che potranno emergere dall'analisi di questa non indifferente massa di cifre in cui si riflette l'andamento della pubblica finanza italiana, abbiamo ritenuto ugualmente opportuno di procedere all'esame del materiale posto a nostra disposizione, sia perchè vogliamo sperare che i dati definitivi non si discosteranno in troppo larga misura da quelli provvisori di cui adesso disponiamo, e sia, più ancora, perchè la situazione del bilancio statale ha troppo grande importanza per il futuro, vicino e lontano, del paese, ed il momento storico che noi

(1) I dati riassuntivi dei rendiconti relativi agli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51, preceduti da una apposita « Nota Introduttiva » formano un fascicolo di circa 100 pagine di grande formato, che porta il seguente titolo: Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato - *Entrate e spese dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51* - Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - 1951.

attraversiamo attualmente è così cruciale, da rendere necessario di passare sopra alla imperfezione dei dati su cui ci accingiamo ad operare, anche se ciò può farci incorrere in qualche inesattezza.

La serie degli esercizi, per cui la nuova pubblicazione fornisce i dati, presentasi tuttavia monca, comprendendo bensì tutti gli esercizi iniziati e chiusi dopo la fine della guerra, ma non comprendendo che uno soltanto degli esercizi trascorsi nel periodo bellico (l'esercizio 1944-45) e nessuno degli esercizi prebellici. Volendo abbracciare un periodo più completo e significativo, è necessario, a nostro avviso, retrocedere almeno fino all'esercizio 1938-39 in modo da avere contemporaneamente sott'occhio un esercizio che, pur risentendo della anormale tensione politica internazionale, non fu turbato dalla guerra in atto, i sei esercizi del periodo bellico (di cui peraltro il primo passato da noi ancora fuori del conflitto) ed i sei esercizi finanziari postbellici finora conclusi: in tutto, tredici esercizi finanziari che complessivamente coprono il periodo dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1951.

Ai risultati complessivi di questi tredici esercizi che abbiamo raccolto nella annessa Tabella I, abbiamo peraltro ritenuto di far precedere per gli opportuni confronti, i corrispondenti dati degli esercizi 1913-14, 1924-25 e 1928-29.

2. — NECESSITÀ DI RENDERE COMPARABILI I DATI DEI DIVERSI ESERCIZI FINANZIARI.

Le entrate e le spese degli accennati esercizi risultano però espresse in lire fornite di così diverso potere d'acquisto, che ogni confronto

TABELLA I

 RISULTATI COMPLESSIVI DELLA GESTIONE DEL BILANCIO
 (in milioni di lire correnti)

ESERCIZIO	PARTE EFFETTIVA			MOVIMENTO DI CAPITALI			TOTALE		
	Entrata	Spesa	Avanzo + Disavanzo -	Entrata	Spesa	Avanzo + Disavanzo -	Entrata	Spesa	Avanzo (+) Disavanzo (-)
1913-14 (1)	2.265	2.501	- 236	516	321	+ 195	2.781	2.822	- 41
1924-25 (1)	18.293	16.852	+ 1.441	6.488	1.907	+ 4.581	24.781	18.759	+ 6.022
1928-29 (1)	20.186	19.646	+ 540	832	1.196	- 364	21.018	20.842	+ 176
1938-39	27.576	39.853	- 12.277	3.016	2.774	+ 242	30.592	42.627	- 12.035
1939-40	32.350	60.389	- 28.039	30.285	9.166	+ 21.119	62.635	69.555	- 6.920
1940-41	34.234	98.223	- 63.989	21.614	7.136	+ 14.478	55.848	105.659	- 49.811
1941-42	41.224	118.570	- 77.346	49.797	4.171	+ 45.626	91.021	122.741	- 31.720
1942-43	50.376	135.161	- 84.785	53.770	21.667	+ 29.103	104.146	159.828	- 55.682
1943-44	47.236	222.794	- 175.558	13.200	10.252	+ 2.948	60.436	233.049	- 172.613
1944-45	64.635	311.265	- 246.630	42.964	7.641	+ 35.323	107.599	318.906	- 211.307
1945-46	160.180	564.204	- 404.024	98.407	52.899	+ 45.508	238.587	617.103	- 378.516
1946-47	382.387	910.099	- 527.712	338.150	298.824	+ 39.326	720.537	1.208.923	- 488.386
1947-48	850.876	1.696.599	- 845.723	140.634	211.964	- 71.330	991.510	1.908.563	- 917.053
1948-49	1.140.554	1.635.907	- 495.353	44.039	100.952	- 56.913	1.184.593	1.736.859	- 552.266
1949-50	1.418.575	1.714.202	- 295.627	341.518	230.740	+ 110.778	1.760.093	1.944.942	- 184.849
1950-51	(2) 1.672.555	1.935.012	(2) 262.457	270.344	321.047	- 50.703	1.942.899	2.256.059	- 313.160

(1) Le cifre relative agli esercizi 1913-14, 1924-25 e 1928-29 differiscono in varia misura da quelle che risultano dai rendiconti consuntivi di detti esercizi perchè le modificazioni strutturali a cui è stata sottoposta la pubblica amministrazione nel primo decennio successivo alla prima guerra mondiale hanno avuto riflessi sostanziali sulla contabilizzazione delle entrate e delle spese afferenti al bilancio dello Stato, ed è pertanto resa necessaria una completa revisione dei risultati ufficialmente acquisiti per renderli comparabili fra loro e con quelli degli esercizi successivi. Le cifre da noi utilizzate sono quelle che risultano dalla pubblicazione del Ministero del Tesoro (Ragioneria Generale dello Stato) - Il bilancio dello Stato dal 1913-14 al 1929-30 e la Finanza fascista a tutto l'anno VIII - Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - 1931 - pp. 527 - 544.

(2) Cifra risultante dalla « Relazione Generale sulla situazione economica del paese », presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro il 31 marzo 1952 - p. 129.

fra esercizi alquanto discosti, e, non di rado, anche fra esercizi relativamente vicini nel tempo, diventa privo di significato. È quindi necessario procedere alla loro omogeneizzazione. Il che può esser fatto in due differenti modi: trasformando le lire correnti in ciascun esercizio in lire aventi tutte la stessa parità aurea, o trasformandole in lire dotate dello stesso potere d'acquisto.

Il primo sistema è stato seguito dalla Ragioneria Generale dello Stato nelle due precedenti pubblicazioni riassuntive dei dati di bilancio (*Il bilancio dello Stato negli esercizi finanziari dal 1930-31 al 1941-42* cap. XXXIV; *Il bilancio dello Stato dal 1913-14 al 1929-30 e la finanza fascista a tutto l'anno VIII - Parte Quarta - cap. XXXIV*). Nella nuova pubblicazione in cui si riassumono i risultati degli ultimi sette

esercizi è stato, viceversa, omesso ogni tentativo di renderli comparabili; ciò che deve attribuirsi, con ogni probabilità, alla diversa indole di tale pubblicazione, desumibile anche dalla mole, di gran lunga minore; ma potrebbe anche trovare giustificazione nel fatto che le parità monetarie hanno cessato da tempo di avere un preciso significato, dato che anche l'oro ha perduto talmente di valore, rispetto alle merci, da togliere ogni senso al confronto che si effettui fra dati ragguagliati alle stesse quantità di metallo.

Se si vuole in qualche modo procedere ad un confronto fra dati che si riferiscano a tempi diversi, anche relativamente vicini fra loro, non rimane ormai altra via che quella di calcolare valori a prezzi costanti, utilizzando gli indici dei prezzi all'ingrosso ed, ove esistano, gli

TABELLA II

 RISULTATI COMPLESSIVI DELLA GESTIONE DEL BILANCIO
 (in milioni di lire 1950-51)

ESERCIZIO	Coeffi- cienti di rivalu- tazione	PARTE EFFETTIVA			MOVIMENTO DI CAPITALI			TOTALE		
		Entrata	Spesa	Avanzo + Disavanzo -	Entrata	Spesa	Avanzo + Disavanzo -	Entrata	Spesa	Avanzo + Disavanzo -
1913-14	239,86	543.283	599.890	- 56.607	123.767	76.995	+ 46.772	667.050	676.885	- 9.835
1924-25	46,04	842.210	775.866	+ 66.344	298.707	87.798	+ 210.909	1.140.917	863.664	+ 277.253
1928-29	50,60	1.021.412	994.088	+ 27.324	42.099	60.518	- 18.419	1.063.511	1.054.606	+ 8.905
1938-39	50,60	1.395.346	2.016.562	- 621.216	152.610	140.364	+ 12.246	1.547.956	2.156.926	- 608.970
1939-40	45,77	1.480.659	2.764.004	- 1.283.345	1.386.144	419.528	+ 966.616	2.866.803	3.183.532	- 316.729
1940-41	39,78	1.361.828	3.907.311	- 2.545.483	859.805	295.804	+ 564.001	2.221.633	4.203.115	- 1.981.482
1941-42	34,96	1.441.191	4.145.207	- 2.704.016	1.740.903	145.818	+ 1.595.085	3.182.094	4.201.025	- 1.108.931
1942-43	25,41	1.280.054	3.434.441	- 2.154.387	1.366.296	626.788	+ 739.508	2.646.350	4.061.229	- 1.414.879
1943-44	8,10	382.612	1.804.631	- 1.422.019	106.920	83.041	+ 23.879	489.532	1.887.672	- 1.398.140
1944-45	3,19	206.186	992.935	- 786.749	137.055	24.375	+ 112.680	343.241	1.017.310	- 674.069
1945-46	2,04	326.767	1.150.976	- 824.209	200.750	107.914	+ 92.836	527.517	1.258.890	- 731.373
1946-47	1,34	512.399	1.219.533	- 707.134	453.121	400.424	+ 52.697	965.520	1.619.957	- 654.437
1947-48	1,00	850.876	1.696.599	- 845.723	140.634	211.964	- 71.330	991.510	1.908.563	- 917.053
1948-49	1,00	1.140.554	1.635.907	- 495.353	44.039	100.952	- 56.913	1.184.593	1.736.859	- 552.266
1949-50	1,00	1.418.575	1.714.202	- 295.627	341.518	230.740	+ 110.778	1.760.093	1.944.942	- 184.849
1950-51	1,00	1.672.555	1.935.012	- 262.457	270.344	321.047	- 50.703	1.942.899	2.256.059	- 313.160

N. B. - Per gli esercizi 1947-48, 1948-49 e 1949-50 si sarebbero dovuti applicare i coefficienti di rivalutazione rispettivamente, 1,03, 1,01 ed 1,04. Data, però la modestissima portata di tali coefficienti, abbiamo preferito lasciare inmutate le cifre originarie, il che ci dà il vantaggio di ragionare, per gli ultimi quattro esercizi, sulle cifre che risultano direttamente dai documenti contabili della gestione finanziaria.

indici del costo della vita, nonostante i difetti ben noti di tali indici, e la modesta attendibilità dei risultati che si ottengono rendendo comparabili per loro mezzo i valori monetari di diversi periodi.

Ciò posto, abbiamo trasformato le cifre risultanti dalla Tabella I, in lire a prezzi costanti (base: 1950-51=1) moltiplicando i dati di ciascun esercizio, eccettuati gli ultimi quattro, per i coefficienti di rivalutazione ottenuti in base alla semisomma degli indici dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita dei due anni solari in cui l'esercizio si è svolto. E i risultati di tale calcolo sono riportati nella allegata Tabella II.

 3. — SGUARDO GENERALE AI RISULTATI DEI
 TREDICI ESERCIZI, DAL 1938-1939 AL 1950-
 51.

I tredici esercizi che vanno dal 1938-39 al 1950-51 risultano tutti quanti chiusi con un

disavanzo della parte effettiva: con una eccedenza, cioè, delle spese effettive sulle entrate della stessa categoria (2). Viceversa, la categoria del movimento di capitali registra un supero delle spese sulle entrate in soli tre esercizi: il 1947-48, il 1948-49 ed il 1950-51. Nonostante l'avanzo segnato, nella maggior parte dei predetti esercizi, dal movimento di capitali, il totale delle spese ha tuttavia superato costantemente, in tutto il periodo, il totale delle entrate, ed il bilancio si è chiuso pertanto, in tutti e tredici gli esercizi, con un disavanzo finanziario.

(2) Diconsi spese effettive quelle a cui segue un peggioramento della situazione patrimoniale, ed entrate effettive quelle che danno luogo ad un miglioramento di detta situazione, a differenza di quanto avviene per i movimenti di capitali, dove le entrate hanno come contropartita un peggioramento e le spese un miglioramento della situazione patrimoniale.

La serie dei disavanzi effettivi in lire correnti mostra una progressione irregolare, ma costante per i dieci esercizi che vanno dal 1938-39 al 1947-48, e la stessa cosa si verifica, con la sola eccezione degli esercizi 1939-40 e 1941-42, per i disavanzi finanziari, mentre la categoria del movimento di capitali presenta una successione del tutto irregolare di avanzi crescenti o decrescenti, nei primi nove esercizi, di avanzi e di disavanzi negli ultimi quattro. Ma il quadro muta completamente se, invece che sulla Tabella I, portiamo lo sguardo sulla Tabella II, nella quale le entrate e le spese, ed i relativi saldi, attivi e passivi, sono conteggiati in lire aventi un uguale potere d'acquisto. Già il disavanzo effettivo dell'esercizio 1938-39 che, in lire correnti, appare oggi modestissimo, ammontando a soli 12.277 milioni, assume, nella serie perequata, l'imponente valore di 621,2 miliardi di lire 1950-51, e cioè di lire aventi all'incirca il potere d'acquisto delle attuali. Ma anche l'andamento dei disavanzi effettivi presentasi, nei successivi esercizi, molto diverso da quello che appariva dalla prima tabella. Il disavanzo aumenta, infatti, in proporzione geometrica nei primi due esercizi di guerra; aumenta ancora leggermente nel terzo; ma declina successivamente, con grande rapidità, negli ultimi tre esercizi bellici. Nel primo esercizio postbellico (1945-46) il disavanzo segna una leggera ripresa, ma si flette di nuovo nello esercizio successivo, e torna ad aumentare sensibilmente nel terzo esercizio postbellico, il 1947-48; dopo di che si abbassa progressivamente fino a toccare il livello minimo di 262,5 miliardi di lire, nell'esercizio 1950-51, che è l'ultimo esercizio finanziario finora chiuso.

Diversa da quella in lire correnti appare anche la serie degli avanzi e dei disavanzi della categoria relativa al movimento di capitali in lire 1950-51. Essa, partendo da un modestissimo avanzo di 12,2 miliardi, nel 1938-39, balza ad un avanzo di 966,6 miliardi nel 1939-40, scende ad uno di 564,0 miliardi nel 1940-41, per toccare un maximum maximorum di 1595,1 miliardi nel 1941-42, e declinare successivamente, di colpo, a 769,5 ed a 23,9 miliardi, negli esercizi 1942-43 e 1943-44. Nell'ultimo esercizio bellico, il 1944-45, si ha una lieve ripresa dello avanzo di questa categoria, che si porta a 112,7 miliardi di lire 1951, ma i due successivi eser-

cizi vedono l'avanzo ridursi, rispettivamente, a 92,8 ed a 52,7 miliardi; dopo di che seguono due esercizi in cui, invece che un avanzo, si ha un disavanzo, rispettivamente di 71,3 e di 56,9 miliardi di lire; e, dopo un avanzo di 110,7 miliardi nell'esercizio 1949-50, si ha ancora un disavanzo di 50,7 miliardi nell'ultimo esercizio della serie.

La successione dei disavanzi finanziari (eccedenza delle spese sulle entrate complessive delle due categorie) risulta dalla somma algebrica degli avanzi e dei disavanzi segnati rispettivamente dalla categoria delle entrate e spese effettive e dalla categoria del movimento di capitali, e non ha pertanto bisogno di alcuna particolare illustrazione. Merita solo di essere rilevato che, nei tredici esercizi trascorsi dal 1° luglio 1938 in poi, il bilancio dello Stato italiano ha registrato un disavanzo finanziario di ben 10.856 miliardi di lire attuali, a cui aggiungendo il supero di 4091 miliardi della categoria del movimento di capitali, si ottiene un totale di 14.947 miliardi di lire, che rappresenta lo sbilancio della parte effettiva.

In effetti, nei tredici esercizi di cui sopra, lo Stato italiano ha assunto impegni di spese effettive per un totale di 28.417 miliardi di lire attuali, con una media annua di 2186 miliardi, ma ne ha coperte meno della metà con entrate effettive: precisamente, 13.470 miliardi soltanto (1036 miliardi all'anno, all'incirca). La differenza che, come già detto, ammonta a 14.947 miliardi di lire attuali (1150 miliardi all'anno) è stata coperta, per una parte molto modesta, vale a dire per soli 4091 miliardi di lire, con accensioni di debiti patrimoniali ed altre simili operazioni comportanti un peggioramento della situazione patrimoniale, mentre la parte di gran lunga maggiore, che si concreta nel cosiddetto disavanzo finanziario, pari a complessivi 10.856 miliardi (835 miliardi all'anno, all'incirca) di lire attuali, è stata coperta con mezzi di tesoreria, che sono ancora e sempre operazioni comportanti un deterioramento della situazione patrimoniale; ma, invece di concretarsi nella accensione di debiti patrimoniali, danno luogo all'accensione di debiti di tesoreria od allo aumento della eccedenza dei residui passivi sui residui attivi.

Nel fatto, però, se noi andiamo a compulsare il Conto del Tesoro al 30 giugno 1951, non vi

troviamo un ammontare di debiti neppure lontanamente comparabile con la cifra di cui sopra è cenno. I debiti di tesoreria figurano, infatti, in detto documento per soli 2458 miliardi di lire, alla data di cui sopra; e se ne detraiamo i crediti di tesoreria (349 miliardi) ed il fondo di cassa (69 miliardi di lire), il saldo passivo della Tesoreria si riduce a 2040 miliardi soltanto. Che se, poi, in luogo di guardare ai soli debiti di tesoreria, prendiamo il totale dei debiti pubblici interni dello Stato italiano alla stessa data, troviamo una cifra di 2810 miliardi: nell'uno come nell'altro caso, pertanto, la consistenza del debito risulta pari a meno di un quinto di quello che avrebbe dovuto essere, se nel corso del tempo la moneta non si fosse progressivamente rimpicciolita.

Con questo, non s'intende, evidentemente, rivelare nessun arcano. È noto a chiunque che le svalutazioni monetarie riducono il peso di tutti i debiti stilati nella moneta ufficiale, ed in primissimo luogo quello del debito pubblico. Non è tuttavia privo d'interesse il precisare a quanto ammonterebbe oggi il debito pubblico dello Stato italiano se la lira avesse mantenuto il potere d'acquisto che aveva alla vigilia della seconda guerra mondiale (per non parlare che di quanto è accaduto nell'epoca più recente). A tale scopo va ricordato che allo inizio dello esercizio 1938-39 il debito pubblico italiano ammontava a 140 miliardi di lire, equivalenti a 7084 miliardi delle lire attuali. Alla quale cifra aggiungendo l'ammontare del disavanzo effettivo dei tredici esercizi che vanno dal 1938-39 al 1950-51, che abbiamo visto ammontare a 14.947 miliardi di lire attuali, si ottiene un totale di 22.031 miliardi di lire. La differenza fra questa cifra e i 4056 miliardi di lire a cui ammontavano complessivamente, al 30 giugno 1951, i debiti pubblici e l'eccedenza dei residui passivi sugli attivi, ci dà la misura, sia pure largamente approssimata, dello sgravio che la svalutazione monetaria ha elargito allo Stato, ed anche del danno che essa ha infitto alla massa dei possessori, diretti o indiretti, di titoli del debito pubblico: vale a dire a tutta quanta la popolazione italiana. La quale popolazione figura di avere fornito allo Stato, nei tredici esercizi in esame, meno della metà di quanto lo Stato ha effettivamente speso (13.470 miliardi di spese effettive) ma ha pagato, nel fatto,

assai di più di quanto lo Stato non abbia speso, perchè si è vista confiscare, a beneficio dei futuri esercizi, il 98% del debito pubblico preesistente.

Per giudicare obiettivamente la realtà romanzesca di cui siamo stati ad un tempo vittime e protagonisti, e per apprezzare la situazione che ne è emersa, è necessario tener presente, fra gli altri, anche questo fenomeno che, equivalendo ad un grandioso tributo, applicato in aggiunta a tutti gli altri, mette nella giusta luce la gravosità enorme della pressione fiscale a cui il paese è stato sottoposto.

4. — L'ANDAMENTO DELLE ENTRATE EFFETTIVE

Premesso questo sguardo d'insieme ai tredici esercizi trascorsi dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1951, conviene adesso passare brevemente in rassegna l'andamento delle entrate e delle spese dei singoli esercizi, non senza richiamare preliminarmente l'attenzione del lettore sul fatto che, tanto le entrate, quanto le spese, erano già nell'esercizio 1938-39, ad un livello eccezionalmente elevato e che, per tal ragione, ogni raffronto che si faccia fra i risultati degli esercizi a noi più vicini ed i risultati di detto esercizio deve considerarsi assai scarsamente significativo. È appunto in vista di tale situazione che, nelle tabelle allegate al presente scritto, abbiamo aggiunto ai dati degli ultimi tredici esercizi finora chiusi, i dati degli esercizi 1928-29 e 1924-25 che, per essersi chiusi all'incirca in pareggio, denunciano una situazione più vicina alla normale, di quella che non esisteva nell'esercizio 1938-39.

Certamente, un raffronto con i risultati di detti esercizi, dato il lungo tempo trascorso e la profondità delle modificazioni intervenute nella struttura economica, sociale e politica del paese, presta ugualmente il fianco ad obiezioni tutt'altro che irrilevanti. Riteniamo tuttavia che, all'atto pratico, il rischio di essere indotti ad illazioni infondate o tendenziose, risulti molto minore di quanto non s'immagini, sol che si lasci al buon senso di indicarci la retta via. I dati relativi ai suddetti esercizi, ad ogni modo, nonchè quelli dello esercizio 1913-14, che pure abbiamo riprodotto nelle tabelle, ci gioveranno senza dubbio ad individuare le grandi linee evolutive che la nostra finanza

ha seguito in un periodo così movimentato e ricco di eventi come è quello trascorso dallo scoppio della prima guerra mondiale ad oggi.

Come risulta dalla Tabella I, le entrate effettive dello Stato ammontarono, nell'esercizio 1913-14, a 2265 milioni delle lire d'allora, che, tenuto conto dell'aumento subito dal livello dei prezzi all'ingrosso e da quello del costo della vita, equivalgono a 543,3 miliardi delle lire attuali. Le entrate da movimento di capitali ammontarono, nello stesso esercizio, a 516 milioni di lire d'allora, equivalenti a 123,7 miliardi delle lire attuali. Conseguentemente, le entrate complessive raggiunsero un totale di 2781 milioni di lire del tempo, equivalenti a 667 miliardi di lire attuali.

A distanza di undici anni, nell'esercizio 1924-25, le entrate effettive erano salite a 18.293 milioni di lire correnti che, tradotte in lire attuali, equivalgono ad 842,2 miliardi, e le entrate da movimenti di capitali ammontavano a 6.488 milioni, pari a 298,7 miliardi di lire attuali, cosicché, nello insieme, il bilancio dello Stato registrava una entrata finanziaria di 24.781 milioni di lire correnti, pari a 1141 miliardi di lire attuali.

Quattro anni più tardi, alla vigilia della grande depressione economica, le entrate effettive risultavano salite a 20.186 milioni di lire correnti, pari a 1021,4 miliardi di lire attuali, ma le entrate da movimenti di capitali si erano ridotte a soli 832 milioni di lire correnti, pari a 42 miliardi di lire attuali; di guisa che il totale dell'entrata risultava pari a 21.018 milioni di lire correnti (1063,5 miliardi di lire attuali).

A distanza di un altro decennio, nello esercizio 1938-39, troviamo le entrate effettive salite ulteriormente a 27.576 milioni di lire correnti (1395,3 miliardi di lire attuali) e le entrate da movimenti di capitali a 3016 milioni delle lire d'allora, equivalenti a 152,6 miliardi di lire attuali, di guisa che il totale delle entrate raggiungeva 30.592 milioni di lire correnti, pari all'incirca a 1548 miliardi di lire attuali.

Nel giro di venticinque anni, le entrate effettive, espresse in lire con potere d'acquisto costante, erano dunque aumentate di due volte e mezza all'incirca, passando da 543,3 a 1395,3 miliardi di lire attuali, e, nell'insieme, l'aumento sembra essersi verificato con ritmo piuttosto

regolare, nonostante l'enorme diversità delle vicende succedutesi nel periodo. Di fronte ad un tasso di accrescimento annuo del 3 7/8% nell'intero periodo, il primo undicennio, comprensivo della prima guerra mondiale, segnò un tasso medio di accrescimento delle entrate effettive del bilancio statale, del 4 1/8% soltanto, mentre il decennio intercorso fra il 1928-29 ed il 1938-39 ne segnò uno del 3 3/8%. Il ritmo più spinto dell'accrescimento si ebbe nel quadriennio dal 1924-25 al 1928-29, quando toccò il 5% all'anno.

Senonché un ritmo di accrescimento delle pubbliche entrate che si avvicina al 4% all'anno per così lungo periodo come è quello dianzi passato in rassegna, costituisce un fenomeno degno di attenzione, anche e soprattutto se presenta un carattere di regolarità. È ciò a tanto maggior ragione nel caso dell'Italia, il cui reddito ha sempre mostrato uno sviluppo particolarmente stentato, e, nel suddetto periodo, in particolar modo, in cui è stato esposto all'azione di eccezionali vicende congiunturali, ha dimostrato una assai modesta facoltà di recupero. L'aumento delle entrate, in tali circostanze, non può essere ottenuto che attraverso un progressivo e troppo rapido inasprimento della pressione tributaria che rischia, in definitiva, di oltrepassare la capacità di sopportazione del paese e di aggravare la pesantezza della situazione economica.

Per molti segni, alla vigilia della seconda guerra mondiale, la capacità contributiva dell'Italia risultava, invero, già sfruttata ad un punto tale da escludere la possibilità di un ulteriore inasprimento. E difatti, scoppiata la guerra, apparve chiaro ben presto a chi aveva occhi per vedere, l'incapacità del paese di effettuare il maggiore sforzo che la condotta delle operazioni belliche richiedeva. Le entrate effettive segnarono bensì degli aumenti nominali; ma, se si toglie il primo esercizio (1939-40), agli aumenti nominali non corrisposero degli aumenti, ma piuttosto delle diminuzioni reali.

I 27.576 milioni di lire correnti a cui ammontarono le entrate effettive dell'esercizio 1938-39 rappresentavano già da sole il 23,77 per cento del reddito nazionale (al costo dei fattori). E se ad esse aggiungevansi i 7 miliardi abbondanti di entrate effettive dei Comuni e

delle Provincie, i più che 3 miliardi di entrate delle istituzioni assistenziali, nonché le entrate, anch'esse in massima parte di natura contributiva, che alimentavano i bilanci dei consigli provinciali delle corporazioni, delle organizzazioni sindacali e del partito fascista, si arrivava ad un totale di oltre 38 miliardi di lire, pari a poco meno di un terzo del reddito nazionale. E, pur tenendo conto del fatto che una certa quota di tali entrate non proveniva da imposizioni tributarie, non si può negare che il popolo italiano fosse sottoposto ad una pressione straordinariamente elevata, che diventava del tutto insopportabile, a lungo andare, data la modestia estrema del reddito pro-capite e, conseguentemente, della capacità contributiva del paese.

Ciononostante, come si è detto, un ulteriore aumento, non solo nominale, ma anche reale, fu segnato dalle entrate effettive statali nello esercizio 1939-1940. Dai 27.576 milioni sopra indicati per l'esercizio 1938-39, esse salirono infatti a 32.350 milioni di lire correnti, con un aumento di quasi il 12 per cento. E se anche si elimina dalle cifre l'influenza delle variazioni dei prezzi, rimane sempre un aumento del 6 per cento: calcolate in lire attuali, le entrate effettive sono infatti passate da 1395 miliardi nel 1938-39 a 1480 miliardi nel 1939-40.

Già nello esercizio 1940-41, peraltro, l'aumento nominale delle entrate effettive è risultato molto più modesto e, data l'ulteriore ascesa dei prezzi, il loro ammontare in lire dal potere d'acquisto costante diminuì come da 1480 a 1361 miliardi di lire attuali, vale a dire di oltre il 9 per cento.

L'esercizio 1941-42 porta i segni di un ulteriore, disperato sforzo per accrescere le entrate effettive, che le uscite sempre crescenti distanziavano ormai in assai larga misura. Si è infatti ottenuto di aumentare di oltre il 20 per cento l'importo nominale e di quasi il 6 per cento l'importo reale delle entrate effettive, rispetto all'esercizio precedente: il primo passando da 34.234 a 41.224 milioni di lire correnti, ed il secondo da 1361 a 1441 miliardi di lire attuali. Ma non è stato che il canto del cigno: l'esercizio 1942-43, pur registrando ancora un aumento assai ragguardevole dell'importo nominale (oltre il 22 per cento), vede un declino assai significativo dell'importo reale

delle entrate effettive, che da 1441 miliardi passano a 1280 soltanto, con una diminuzione di quasi il 12 per cento.

Successivamente la situazione precipita. Lo esercizio 1943-44 registra addirittura una contrazione dell'importo nominale delle entrate, da 50.376 a 47.236 milioni di lire (-6,3 per cento), alla quale, accompagnandosi una vertiginosa ascesa dei prezzi, fa riscontro una impressionante caduta dell'importo reale, che dai 1280 miliardi di lire attuali segnati nell'esercizio 1942-43, scende a soli 382 miliardi. E la contrazione del valore reale delle entrate prosegue anche nell'esercizio successivo — l'ultimo esercizio bellico — che pure riuscì a segnare una ripresa del loro importo nominale. Come risulta dalle tabelle I e II, infatti, nell'esercizio 1944-45 le entrate effettive dello Stato raggiunsero la cifra di 64.635 milioni di lire correnti, contro 47.236 milioni del precedente esercizio; ma il corrispondente importo in lire attuali risulta di soli 206 miliardi, contro 382 dello esercizio precedente: ad un aumento di quasi il 37 per cento dell'importo nominale, corrisponde pertanto una diminuzione di oltre il 46 per cento nell'importo reale.

Con l'esercizio 1945-46 s'inizia anche in questo campo il faticoso sforzo della ricostruzione: l'arduo cammino a ritroso della china lungo la quale eravamo scivolati con impressionante rapidità. E, per quanto i progressi siano stati molto più rapidi di quanto forse non si sarebbe osato sperare, è necessario arrivare all'esercizio 1949-50 — il quinto esercizio postbellico — per registrare un complesso di entrate effettive grosso modo paragonabile a quello dell'ultimo esercizio prebellico.

La progressione risulta più imponente, per i primi esercizi, dal confronto delle cifre in lire correnti che passano da 64.635 milioni nel 1944-45 — ultimo esercizio del periodo bellico — a 160.180 milioni nel 1945-46, e successivamente a 382.387 milioni nell'esercizio 1946-47, ad 850.876 nell'esercizio 1947-48, a 1.140.554 milioni nel 1948-49 ed a 1.418.575 milioni nel 1949-50. Ma anche raffrontando le cifre in lire dal potere d'acquisto costante, l'ascesa non cessa di apparire notevole, ed abbastanza rapida, nonostante quanto già detto, perchè, se ci son voluti cinque anni per tornare al livello

di prima della guerra, è anche vero che le entrate dell'ultimo esercizio del periodo bellico rappresentavano, in lire a potere d'acquisto costante, poco più di un settimo di quelle dell'ultimo esercizio prebellico (206 contro 1395 miliardi di lire attuali). Fatte uguali a 100 le entrate effettive del 1944-45, computate in lire attuali, quelle del primo esercizio postbellico (1945-46) risultano pari a 160, quelle del secondo (1946-47) a 250, quelle del terzo (1947-48) a 412, quelle del quarto (1948-49) a 553, quelle del quinto (1949-50) a 688, e quelle del sesto (1950-51) ad 811.

Merita tuttavia che ci fermiamo ancora un momento su questo punto. Se, in luogo di guardare gli indici di variazione delle entrate dei sei esercizi postbellici rispetto all'ultimo esercizio bellico fatto uguale a 100, volgiamo la nostra attenzione all'incremento registrato in ciascun esercizio rispetto all'esercizio precedente, ci accorgiamo di un fatto abbastanza significativo; vediamo, cioè, che gli ultimi tre esercizi segnano un andamento completamente diverso da quello dei primi tre.

ESERCIZIO	Indici di variazione (1944-45=100)	Differenze fra l'indice di ciascun esercizio e quello dell'esercizio precedente	Variazioni percentuali delle entrate di ciascun esercizio rispetto a quelle dell'esercizio precedente
1945-46	160	+ 60	+ 60
1946-47	250	+ 90	+ 57
1947-48	412	+ 162	+ 66
1948-49	553	+ 141	+ 34
1949-50	688	+ 135	+ 24
1950-51	811	+ 123	+ 18

Tanto le differenze fra gli indici di variazione dei successivi esercizi, quanto le variazioni percentuali delle entrate di ciascun esercizio rispetto a quelle dell'esercizio precedente, mostrano, sia pure con diversa enfasi, l'accennata inversione di tendenza, che si spiega d'altronde agevolmente se si tien conto del fatto che più le entrate aumentano e più ci si avvicina al massimo limite dello sfruttamento della capacità contributiva del paese.

Il prospettino che segue chiarisce sufficientemente l'accennato fenomeno.

PERCENTO DELLE ENTRATE EFFETTIVE E DELLE ENTRATE TRIBUTARIE SUL REDDITO NAZIONALE

ESERCIZIO	Reddito nazionale al costo dei fattori (1) (miliardi di lire correnti)	ENTRATE EFFETTIVE		ENTRATE TRIBUTARIE	
		Cifre assolute (miliardi di lire correnti)	% sul reddito	Cifre assolute (miliardi di lire correnti)	% sul reddito
1913-14	19,00	2,26	11,90	1,96	10,32
1938-39	117,54	27,57	23,46	23,40	19,91
1947-48	5134,00	850,87	15,41	709,21	13,81
1948-49	5892,00	1140,55	19,38	977,37	16,78
1949-50	5101,00	1418,57	23,24	1106,13	18,13
1950-51	6566,00	1672,55	25,47	1248,69	19,01

(1) Le cifre del reddito nazionale si riferiscono all'anno solare in cui ciascun esercizio ha avuto inizio.

Abbiamo avuto occasione di accennare allo enorme sviluppo che le entrate effettive e, corrispondentemente ad esse, le entrate tributarie che ne costituiscono la massima parte, avevano avuto lungo i venticinque anni trascorsi fra l'inizio della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale, ed al fatto che, non essendosi il reddito nazionale accresciuto in misura neppure lontanamente analoga, l'aumento delle entrate s'era accompagnato ad un forte inasprimento della pressione tributaria. I rapporti percentuali da noi calcolati e che figurano nella tabellina qui sopra permettono di individuare l'ordine di grandezza di tale inasprimento. Le entrate effettive che, alla vigilia della prima guerra mondiale, rappresentavano un po' meno del 12 per cento del reddito nazionale computato al costo dei fattori, raggiungevano quasi il 23 1/2 per cento del reddito alla vigilia della seconda guerra mondiale; ed analogamente le entrate tributarie, da poco più del 10, erano salite a quasi il 20 per cento del reddito nazionale. Il completo sfacelo a cui l'organizzazione politica soggiacque nell'ultimo periodo della guerra e da cui non riuscì a riaversi per vario tempo anche dopo la fine del conflitto, fece sì che le entrate statali si contraessero, in termini reali, assai di più di quanto, pur nelle terribili circostanze di quel periodo, non si contraesse il reddito nazionale. La pressione tributaria ne risultò pertanto alleggerita, e tale è rimasta per vari anni anche dopo la fine del conflitto. Stando alle percentuali che figurano nell'ultima colonna del prospetto, det-

ta pressione sarebbe stata inferiore a quella dell'anteguerra anche nell'esercizio 1950-51. Ma una simile affermazione potrebbe non risultare più valida se, oltre che dei tributi statali, si tenesse conto dei tributi locali (applicati dalle province, dai comuni, dalle camere di commercio e da altri enti analoghi) nonché dei contributi sociali che hanno subito una espansione particolarmente accentuata (da 3240 milioni di lire nel 1938 a 454.805 milioni nel 1950, e cioè in ragione di 140 volte).

Comunque sia di ciò, il raffronto fra gli indici della pressione tributaria, anche così come da noi calcolati, sulla base dei soli tributi statali, e le variazioni percentuali, registrate da un esercizio all'altro, dalle entrate effettive, chiaramente ci dice che, quanto maggiore diventa la quota percentuale del reddito nazionale assorbita dal bilancio statale, e tanto più stentato si va facendo l'incremento delle entrate. Conviene peraltro aggiungere che la flessione del ritmo d'incremento denunciata dalle cifre globali delle entrate effettive non dà ancora una idea completamente appropriata del fenomeno in esame. La flessione risulta, infatti, molto più accentuata se, in luogo di riferirci al complesso delle entrate effettive, ci riferiamo alle sole entrate tributarie. Queste segnarono un aumento del 64 per cento nello esercizio 1947-48 (rispetto alle entrate tributarie dello esercizio precedente, rese confrontabili sulla base di un potere d'acquisto costante), ed un aumento del 38 per cento nell'esercizio 1948-49; ma il ritmo d'accrescimento scese a poco più del 13 per cento nell'esercizio 1949-50 ed a qualcosa meno del 13 per cento nel 1950-51.

Un rapido sguardo alle cifre riportate nelle Tabelle III A e III B ci dà indirettamente la conferma del minore sviluppo che è stato registrato dalle entrate tributarie rispetto al totale delle entrate effettive o, ciò che è la stessa cosa vista sotto un diverso profilo, del maggiore sviluppo che hanno avuto negli ultimi esercizi le « altre » entrate, fra cui particolare importanza hanno assunto quelle dovute agli aiuti internazionali. Mentre, infatti, nell'anteguerra le entrate tributarie concorrevano con l'85 per cento circa alla formazione delle entrate effettive totali del bilancio, ed ancora nell'esercizio 1946-47 esse mantenevano presso che immutato un tale rapporto, successiva-

mente la loro quota percentuale sul complesso delle entrate effettive è venuta diminuendo, mentre aumentava corrispondentemente l'importanza, assoluta e relativa, degli aiuti internazionali. Dall'84,28 per cento del totale delle entrate effettive nell'esercizio 1946-47, le entrate tributarie sono scese, infatti, ad 83,35 nell'esercizio 1947-48, per salire ad 85,69% nell'esercizio 1948-49, e cadere a 77,98% nello esercizio 1949-50 ed a 74,66% nell'esercizio 1950-51. Viceversa, gli aiuti internazionali che nessun apporto avevano dato direttamente al bilancio dello Stato italiano fino all'esercizio 1946-47, vi figuravano per il 6,28% nell'esercizio 1947-48, per il 9,56% nell'esercizio 1948-49, per il 15,29% nell'esercizio 1949-50 e per il 18,05% nell'esercizio 1950-51.

Si può osservare, e non senza ragione, che un abbassamento della percentuale con cui le entrate tributarie partecipano alla formazione del totale delle entrate effettive non dice nulla, o dice molto poco, sull'effettivo loro andamento, specie se, come è appunto il nostro caso, un simile abbassamento è il riflesso di una sopravvenienza altrettanto notevole, quanto estranea alla normale gestione del bilancio statale. Sta però di fatto che, come abbiamo visto, il ritmo di accrescimento delle entrate tributarie si è andato smorzando a misura che cresceva il rapporto fra dette entrate ed il reddito nazionale; e si è andato smorzando corrispondentemente l'apporto che lo sviluppo delle entrate tributarie portava al risanamento del bilancio. Nello esercizio 1946-47 le entrate tributarie coprivano il 35,4 per cento delle spese effettive, vale a dire, una quota estremamente modesta, anche rispetto a quella (58,9%) che dette entrate segnavano, rispetto alle spese effettive totali, nell'esercizio 1938-39, di cui non abbiamo mancato di mettere in luce le eccezionali condizioni di dissesto, ed irrisoria addirittura rispetto alle percentuali di copertura segnate dalle entrate tributarie in esercizi relativamente normali come il 1928-29 ed il 1924-25, che furono, rispettivamente, il 90,2 ed il 94,9 per cento. Negli esercizi successivi al 1946-47, la copertura delle spese effettive da parte delle entrate tributarie migliorò sensibilmente passando a 41,8 nel 1947-48, a 59,7 nel 1948-49 ed a 64,6 nel 1949-50, a ciò concorrendo, in un primo tempo, soprattutto l'inc-

RIPARTIZIONE DELLE ENTRATE DI BILANCIO (in milioni di lire correnti)
 (Cifre assolute)

	1913-14	1924-25	1928-29	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
I - Tributi:																
a) Imposte dirette.	360	5.569	5.308	6.813	7.445	9.144	9.800	11.418	12.816	—	—	64.507	165.254	198.152	202.648	230.256
b) Tasse ed imposte indirette sugli affari.	338	3.239	3.322	6.089	7.294	9.062	11.272	12.338	12.569	—	—	141.756	268.604	366.946	398.737	438.321
c) Dogane ed imposte indirette sui consumi.	625	4.485	5.783	6.380	7.924	6.389	6.135	6.352	4.433	—	—	42.403	141.761	206.052	256.054	286.460
d) Monopoli.	335	2.276	2.787	3.580	3.915	4.499	6.018	8.085	7.251	—	—	65.337	115.806	178.767	211.533	227.047
e) Lotto.	107	429	545	544	523	579	584	666	249	—	—	4.148	7.241	12.174	18.152	25.205
f) Altri proventi (1).	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.120	10.550	15.283	19.008	21.400
TOTALE TRIBUTI.	1.965	15.098	17.725	23.406	27.101	29.613	33.809	38.859	37.318	—	—	322.271	709.216	977.374	1.106.132	1.248.689
2 - Altre entrate effettive.	300	2.295	2.461	4.170	5.013	4.621	7.415	11.517	9.918	—	—	60.116	88.214	54.123	95.461	121.927
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE.	2.265	18.293	20.186	27.576	32.114	34.234	41.224	50.376	47.236	64.635	160.180	382.387	797.430	1.031.497	1.201.593	1.370.616
Aiuti americani:																
Fondi E.R.P.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	109.057	196.982	301.939
Fondi A.U.S.A.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	25.446	—	—	—
Fondi Interim Aid.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	28.000	—	20.000	—
TOTALE.	2.265	18.293	20.186	27.576	32.114	34.234	41.224	50.376	47.236	64.635	160.180	382.387	850.876	1.140.554	1.418.575	1.672.555
Entrate da movimento di capitali.	516	6.488	832	3.016	30.285	21.614	49.797	53.770	13.200	42.984	98.407	338.150	140.634	44.039	341.518	270.344
TOTALE GENERALE.	2.781	24.781	21.018	30.592	62.399	55.848	91.021	104.146	60.436	107.599	258.587	720.537	991.510	1.184.593	1.760.093	1.942.899

TABELLA III B

 RIPARTIZIONE DELLE ENTRATE DI BILANCIO
 (Percentuali)

	1913-14	1924-25	1928-29	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
I - Tributi:																
a) Imposte dirette.	24,73	30,44	26,30	24,71	23,18	26,71	23,77	22,67	27,13	—	—	16,87	19,42	17,37	14,29	13,77
b) Tasse ed imposte indirette sugli affari.	14,92	17,70	16,46	22,08	22,71	26,47	27,34	24,49	26,61	—	—	37,07	31,57	32,17	28,11	27,40
c) Dogane ed imposte indirette sui consumi.	27,59	24,52	28,64	23,14	24,68	18,66	14,88	12,61	9,38	—	—	11,09	16,66	18,07	18,05	17,13
d) Monopoli.	14,79	12,44	13,81	12,98	12,19	13,14	14,60	16,05	15,35	—	—	17,09	13,61	15,67	14,91	13,57
e) Lotto.	4,72	2,35	2,60	1,97	1,63	1,52	1,42	1,32	0,53	—	—	1,08	0,85	1,07	1,28	1,51
f) Altri proventi (1).	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,08	1,24	1,34	1,34	1,28
TOTALE TRIBUTI.	86,75	87,45	87,81	84,88	84,39	86,50	82,01	77,14	79,—	—	—	84,28	89,35	85,69	77,98	74,66
2 - Altre entrate effettive.	13,23	12,55	12,19	15,12	15,61	13,50	17,99	22,86	21,—	—	—	15,72	10,37	4,75	6,73	7,20
TOTALE ENTRATE EFFETTIVE.	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	—	—	100,—	93,72	90,44	84,71	81,95
Aiuti americani:																
Fondi E.R.P.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9,56	13,88	18,05
Fondi A.U.S.A.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,99	—	—	—
Fondi Interim Aid.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3,29	—	1,41	—
TOTALE.	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	—	—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

mento di dette entrate, e, successivamente, la stabilizzazione delle spese attorno al livello raggiunto nel 1947-48. Avendo invece le spese effettive segnato un nuovo incremento nello esercizio 1950-51, il tasso di copertura ha cessato di migliorare, rimanendo allo stesso livello dell'esercizio precedente, nonostante che le entrate tributarie abbiano segnato in tale esercizio un aumento ancora abbastanza cospicuo di quasi il 13 per cento.

La conclusione che si ricava da questo insieme di considerazioni è che la nuova fase della nostra finanza pubblica apertasi con lo esercizio 1950-51 presentasi estremamente pericolosa, perchè le spese effettive hanno ripreso ad aumentare con impensato vigore, mentre le entrate tributarie vanno necessariamente incontro ad una fase di relativa stabilizzazione, in cui il loro aumento tenderà a contenersi nei limiti dell'aumento percentuale del reddito complessivo del paese.

Tutto questo può anche apparire lapalissiano e, come tale, non meritevole di essere messo in rilievo. Ma se fondata è la prima parte della osservazione, la seconda lo è assai meno, poichè tutti sanno che le cose ovvie sono quelle a cui meno si bada. E, nel caso specifico della pubblica finanza italiana, è a tutti noto come, di fronte alle prospettive che si sono aperte con la nuova fase congiunturale che ne ha improvvisamente interrotto il processo di risanamento, la classe politica e, più comprensivamente, tutta la classe dirigente del paese, mostra di non avere coscienza alcuna dei pericoli a cui il paese va incontro, data l'imponenza del gonfiamento a cui è sottoposta la spesa effettiva di bilancio ed il modestissimo margine che rimane — se pur rimane — allo sfruttamento della capacità contributiva del paese. Nessuno sembra rendersi conto del fatto che, al di là di certi limiti, nessun accrescimento è possibile dell'effettivo gettito tributario, in termini reali, se non nella proporzione, inevitabilmente modesta, in cui si accresce da un anno all'altro il flusso reale del reddito complessivo del paese: ragion per cui il riassorbimento del disavanzo diventa praticamente impossibile per questa via; e tentar di adeguare alle gonfiate necessità di bilancio il gettito delle entrate effettive mediante il vecchio e abusato sistema del gonfiamento nominale del

reddito complessivo, è un gioco che diventa sempre più difficile e, soprattutto, pieno d'incognite.

5. — VICENDE DELLE SPESE EFFETTIVE LUNGO IL TREDICENNIO.

Ancora più interessante dello andamento delle entrate è quello delle spese effettive, non foss'altro perchè le prime costituiscono solo una parte dei fondi che un governo può spendere, sussistendo anche la possibilità di finanziarsi attraverso l'accensione di debiti o la stampa di cartamoneta, che è una forma particolare d'indebitamento. L'ammontare delle spese effettive che un ente pubblico può erogare ed in fatto eroga, risulta quindi spesso e, staremmo per dire, ormai quasi sempre, superiore all'ammontare delle entrate effettive. Ma può anche risultare, e risulta talvolta, anche ai nostri giorni, in qualche raro paese, inferiore, sia che s'intenda, con la differenza, provvedere allo ammortamento graduale del debito pubblico, sia che si voglia, più modernamente, assorbire dal mercato una quota, ritenuta esuberante, dell'esistente potere d'acquisto, ed esercitare con ciò un'azione antinflazionistica.

Per ciò che concerne in particolare l'Italia, abbiamo già avuto occasione di osservare che il bilancio statale si è chiuso, salvo brevissimi periodi, costantemente in disavanzo; e non già perchè s'intendesse perseguire una politica espansiva dell'attività economica, attraverso un ardito programma d'investimenti, bensì soltanto per l'impossibilità in cui ci si è trovati quasi sempre di contenere le spese nei limiti delle entrate effettive, o di portare queste ultime al livello delle corrispondenti spese. Vediamo così dalle Tabelle I e II che anche nello esercizio 1913-14 le spese effettive superarono di circa un dieci per cento le entrate della stessa categoria, ammontando a 2501 milioni di lire correnti (pari a circa 600 miliardi delle lire attuali). L'esercizio 1924-25, assieme al successivo esercizio 1925-26, si chiuse eccezionalmente con un avanzo di parte effettiva, e lo stesso fecero gli esercizi 1928-29 e 1929-30. Dopo di che, tutti gli esercizi hanno registrato finora dei disavanzi di parte effettiva, ed è difficile prevedere quando potrà nuovamente esser registrato un avanzo.

Lasciando comunque da parte queste più o meno malinconiche riflessioni, quella che importa mettere in luce è la progressione delle spese, nella loro espressione originaria e, soprattutto, nella espressione omogeneizzata che risulta dalla Tabella II.

Nell'esercizio 1924-25 le spese effettive del bilancio statale ammontarono a 16.852 milioni di lire correnti, cioè a quasi 7 volte la corrispondente cifra dell'esercizio 1913-14. Ma l'aumento era in parte solo apparente, per via del ridotto potere d'acquisto dell'unità monetaria. Tradotte in lire attuali, le spese effettive dello esercizio 1924-25 ammontarono a 776 miliardi e cioè al 129% delle spese dell'esercizio 1913-14 analogamente espresse in lire aventi un potere d'acquisto all'incirca uguale al presente. Negli undici anni trascorsi fra l'uno e l'altro esercizio, le spese effettive erano quindi aumentate in ragione del 2 3/8 per cento all'anno.

Quattro anni più tardi troviamo però le spese aumentate ancora del 16,5 per cento se computate in lire correnti, e del 28 per cento se computate in lire aventi lo stesso potere di acquisto. Il ritmo d'aumento si era dunque notevolmente intensificato, salendo al 6 3/8 per cento all'anno. E, nonostante la remora esercitata dalla grande depressione economica del 1930-33, l'aumento proseguì ad un ritmo ancora più serrato — in ragione del 7 2/8 per cento — nel successivo decennio. Nell'esercizio 1938-39 troviamo infatti le spese effettive più che raddoppiate rispetto al livello toccato nello esercizio 1928-29; e ciò, tanto se prendiamo in considerazione le cifre in lire correnti, quanto se raffrontiamo le cifre in lire attuali (il potere d'acquisto della moneta essendo ritornato nell'esercizio 1938-39 allo stesso livello di dieci anni innanzi).

Un così pronunciato aumento delle spese non poteva, naturalmente, essere bilanciato da un analogo aumento delle entrate effettive. Queste aumentarono invero di quasi il 37 per cento nel decennio, ad un ritmo cioè del 3 1/8 per cento; ma rimasero ciononpertanto di un buon 30 per cento indietro alle spese, dando luogo ad un disavanzo di 12.277 milioni di lire correnti, pari a 621 miliardi delle lire attuali.

Nè un simile disavanzo costituisce una particolarità dell'ultimo esercizio prebellico. I tre precedenti esercizi, dal 1935-36 al 1937-38,

avevano registrato, in dipendenza anche del conflitto italo-etiopeo, disavanzi analoghi, ed, in media, anzi, ancora più elevati. Donde risulta evidente che la finanza pubblica italiana andava incontro al cimento bellico in una situazione particolarmente vulnerabile, avendo, da una parte, visibilmente portato la pressione fiscale molto vicino al limite di rottura, ed avendo ciononostante portato ad un'altezza del tutto anormale il disavanzo di parte effettiva.

Lo scoppio della guerra portò, come era naturale, ad un ulteriore aumento della spesa effettiva che, dai poco meno di 40 miliardi del 1938-39, salì ad oltre 60 nel 1939-40, a 98 miliardi nel 1940-41, a 118 e mezzo nel 1941-42, a 135 miliardi nel 1942-43, a quasi 223 miliardi nel 1943-44 ed a 311 miliardi nel 1944-45. Ma la progressione delle cifre in lire correnti nasconde un andamento molto diverso nella sostanza, che ci è rivelato dalle cifre in lire attuali. Nei primi tre esercizi, dal 1939-40 al 1941-42, si ebbe in effetti un aumento progressivo della spesa, ancorchè in misura molto minore di quella messa in luce dalle cifre sopra indicate (37% nell'esercizio 1939-40, 41% nel 1940-41, e 6% soltanto nel 1941-42. Ma, a partire dall'esercizio 1942-43, la spesa effettiva, computata in termini reali, segna un tracollo progressivamente accelerato: diminuisce del 17 per cento nel suddetto esercizio 1942-43, del 47 per cento nell'esercizio successivo, ed ancora del 45 per cento nel terzo, che fu l'ultimo del periodo bellico. Da un massimo di 4145 miliardi di lire attuali, raggiunto nello esercizio 1941-42, la spesa effettiva scese pertanto, nell'esercizio 1944-45, a soli 992 miliardi: meno della metà della analoga spesa sostenuta nell'esercizio 1938-39, ed all'incirca la stessa che fu registrata nell'esercizio 1928-29.

Benchè la spesa effettiva fosse discesa, nell'ultimo esercizio del periodo bellico, ad un livello molto lontano dalle elevatissime cifre toccate negli esercizi 1940-41 e 1941-42, la sua consistenza non era tuttavia tale da poter essere agevolmente sopportata nelle particolari circostanze in cui il paese trovavasi ridotto. Essa risultava, d'altronde, come abbiamo visto, all'incirca uguale, in termini reali, a quella che il bilancio italiano aveva registrato nell'ultimo esercizio precedente alla grande crisi economica. Tutto sembrava, quindi, consigliare, anzi

imporre, di bloccare la spesa, per un periodo quanto più lungo possibile, al livello che aveva raggiunto nell'esercizio 1944-45, naturalmente mutando la ripartizione degli stanziamenti, per destinarne la maggior quota alla ricostruzione economica ed alla ripresa delle attività di pace.

Non era certamente un programma agevole, anche se il processo inflazionistico ancora in pieno sviluppo ne aiutava in certo qual modo la realizzazione. Sta comunque di fatto che la spesa continuò ad aumentare nominalmente anche dopo la fine del conflitto, ed in misura tale da accrescere il suo importo anche in termini reali, rovesciando addirittura la tendenza che era prevalsa negli ultimi tre anni della guerra. Nell'esercizio 1945-46, la spesa effettiva del bilancio statale ammontò a 564 miliardi di lire correnti, contro i 311 miliardi dell'esercizio precedente, registrando un aumento dell'80 per cento. Ed anche traducendo le lire correnti in lire dotate dello stesso potere di acquisto, l'aumento si attenua bensì fortemente, scendendo al 16 per cento, ma non scompare affatto.

Un andamento più favorevole si ebbe nel secondo esercizio postbellico, l'esercizio 1946-47, in cui la spesa salì ancora nominalmente del 60 per cento, ma segnò un aumento di appena il 6 per cento, in termini reali. Ecco però sopraggiungere improvvisamente il peggiore fra tutti gli esercizi postbellici, il 1947-48. Questo esercizio che pure annovera al suo attivo la fortunata manovra monetaria che mise fine al processo di avvistamento inflazionistico, è stato indiscutibilmente uno dei più nefasti per il bilancio statale che vide la spesa effettiva salire, in lire correnti, dell'85 per cento, da 910 a 1696 miliardi, ed aumentare altresì del 39 per cento in termini reali, vale a dire in una misura che non ha precedenti in tempo di pace.

I due esercizi successivi, il 1948-49 ed il 1949-50, segnano finalmente una battuta di arresto nel lungo processo di gonfiamento della spesa pubblica: il primo di essi ha registrato addirittura, una, sia pur modesta, diminuzione della spesa. Sono questi i due anni — i soli due anni — in cui il bilancio dello Stato italiano ha effettivamente fatto dei passi verso il risanamento. Lo scoppio della guerra in Korea ha, subito dopo, rovesciato completamente la direzione del movimento, facendo aumentare

la spesa di un 13 per cento circa: aumento più che sufficiente ad arrestare la discesa del disavanzo. Il bilancio 1950-51 segna bensì un disavanzo leggermente inferiore (di 33 miliardi circa) a quello dell'esercizio precedente; ma questo risultato si deve ad un più largo incameramento di fondi E.R.P., cioè ad un'entrata sostanzialmente estranea alla gestione del bilancio e destinata, comunque, ad esaurirsi in brevissimo tempo. Senza questa maggiore entrata di 105 miliardi (il prelievo dal Fondo E.R.P. che era stato pari a 197 miliardi nello esercizio 1949-50, è salito a 302 miliardi nell'esercizio 1950-51) il disavanzo, nonchè diminuire, come ha fatto, da 295 a 262 miliardi, avrebbe segnato un cospicuo aumento passando da 295 a 367 miliardi di lire.

È del resto opportuno, per una più genuina apprensione dell'effettivo andamento del bilancio negli ultimi esercizi, prescindere completamente dagli aiuti internazionali e calcolare il disavanzo che si sarebbe avuto se nessuna quota di tali aiuti fosse stata iscritta fra le entrate effettive. Così facendo, mentre rimangono immutati i disavanzi degli esercizi precedenti, quello dell'esercizio 1947-48 sale ad 899,2 miliardi, quello dell'esercizio 1948-49 a 604,4, quello dell'esercizio 1949-50 a 512,6 e quello dell'esercizio 1950-51 a 564,4 miliardi di lire, chiaramente mostrando l'inversione di tendenza già intervenuta, che nelle cifre ufficiali rimane mascherata dal maggior prelievo effettuato sul Fondo lire E.R.P.

Comunque sia di ciò, l'inversione dell'andamento si è rivelata anche nelle cifre ufficiali nel bilancio di previsione del corrente esercizio in cui le spese effettive sono computate in 1824 miliardi di lire e le entrate effettive in 1455 miliardi, cosicché il disavanzo raggiunge la cifra di 369 miliardi di lire. A sua volta, il bilancio preventivo per l'esercizio 1952-53 contempla spese effettive per 2132 miliardi ed entrate effettive per 1704 miliardi di lire, donde un disavanzo di parte effettiva pari a 428 miliardi di lire. Conviene aggiungere che le cifre indicate nei bilanci di previsione italiani vanno interpretate con grande senso di relatività. Sia le entrate che le spese effettive a suo tempo previste per l'esercizio in corso risultano inferiori, e non di poco, a quelle già accertate per l'esercizio 1950-51; ma sia le une che le altre

supereranno in notevole misura le cifre indicate nei preventivi. Ciò non porterà, d'altro canto, ad una diminuzione, ma, se mai ad un aumento, del disavanzo, data la pressione che da ogni parte si esercita per ingrossare continuamente gli stanziamenti delle spese in una misura a cui l'aumento delle entrate non è in condizioni di tener dietro.

Il prospetto che segue è molto significativo a questo riguardo.

Come chiaramente emerge dalle cifre qui sopra raccolte, tanto le entrate, quanto le spese effettive hanno superato, in più o meno abbon-

poraneamente non si provvede alla relativa copertura. È tuttavia difficile stabilire quale possa essere in realtà l'efficacia di una siffatta disposizione. L'esperienza che se ne è fatta sinora sembra dimostrare che, pur non essendo riuscita neppure a contenere i disavanzi nei limiti delle previsioni iniziali, come sembrerebbe doversi immancabilmente verificare se l'applicazione del principio non lasciasse adito ad elusioni, la nuova norma costituzionale ha effettivamente contenuto in una certa misura l'accrescimento dei disavanzi inizialmente previsti. Non sembra invece che l'applicazione

RAFFRONTO FRA LE PREVISIONI INIZIALI E GLI ACCERTAMENTI DELLE ENTRATE E DELLE SPESE EFFETTIVE

ESERCIZIO	ENTRATE EFFETTIVE			SPESE EFFETTIVE			DISAVANZO DI PARTE EFFETTIVA		
	a) previste	b) accertate	c) differenza	d) previste	e) accertate	f) differenza	g) previste	h) accertate	i) differenza
1945-46 (1)	29.909	160.180	+ 140.271	113.593	519.219	+ 405.626	83.684	359.039	+ 275.355
1946-47 (1)	148.055	382.387	+ 234.332	341.014	893.068	+ 552.054	192.959	510.681	+ 317.722
1947-48 (1)	520.560	850.876	+ 330.316	831.775	1.690.972	+ 859.197	311.215	840.096	+ 528.881
1948-49	800.752	1.140.554	+ 339.802	1.251.756	1.635.907	+ 384.151	451.004	495.353	+ 44.349
1949-50	1.222.783	1.418.575	+ 195.792	1.396.914	1.714.202	+ 317.288	174.131	295.627	+ 121.496
1950-51	1.227.000	1.672.555	+ 445.555	1.396.984	1.935.012	+ 538.028	169.984	262.457	+ 92.473

(1) Per questi esercizi le previsioni riguardano la sola gestione del governo legittimo

dante misura, le relative previsioni iniziali di bilancio; ma gli aumenti segnati dalle spese hanno costantemente superato quelli segnati dalle entrate effettive, col risultato evidente che i disavanzi sono sempre risultati superiori, e mai inferiori, al previsto.

Conviene riconoscere che questo fenomeno è tutt'altro che nuovo negli annali della nostra pubblica finanza. È d'altro canto agevolmente comprensibile che lo scarto fra previsioni ed accertamenti tenda ad assumere proporzioni enormi in periodi eccezionali, di guerra o di galoppante svalutazione monetaria, e tenda invece a contrarsi quando la situazione si avvia a ritornare normale. Allo scopo di contenere, comunque, nei più ristretti limiti possibili, lo accrescimento delle spese e dei disavanzi al di là delle cifre indicate nei bilanci di previsione, è stato inserito nella nuova Costituzione italiana un articolo in forza del quale nessuno stanziamento di nuove o maggiori spese può essere autorizzato dal parlamento se contem-

della accennata norma abbia esercitato una qualsiasi remora all'accrescimento della spesa complessiva risultante dai bilanci di previsione. Se negli esercizi 1948-49 e 1949-50 l'accrescimento sembrò contenuto in cifre sensibilmente inferiori a quelle che erano state raggiunte nei tre precedenti esercizi, il 1950-51 ha smentito tutte le speranze che potevano essere state concepite su di un progressivo arginamento di questa piena impetuosa che minaccia di travolgere ogni diga. Le spese effettive seguirono infatti, in tale esercizio, un aumento più che imponente, rispetto alle previsioni iniziali; nè tale aumento appare spiegabile, a stretto rigore, con la ricomparsa di circostanze del tutto eccezionali, del tipo sopra indicato. Senza dire che, se anche una siffatta spiegazione potesse essere considerata valida, rimarrebbe pur sempre comprovato che la nuova norma costituzionale non esercita alcuna remora, o ne esercita una del tutto insufficiente, rispetto all'accrescimento delle spese.

Più che da limitazioni o divieti di carattere giuridico, il contenimento delle pubbliche spese può, in effetti, essere assicurato dalla convinzione che governo, parlamento e paese acquisiscano della sua assoluta necessità, e da un adeguato senso di responsabilità che pervada tutti coloro che in qualunque maniera trovino a dover scegliere fra il patrocinare o decidere l'attuazione di un qualsiasi programma, allettante quanto si voglia, ma inevitabilmente destinato ad accrescere la pubblica spesa oltre il limite del sopportabile, ed il rifiutarsi di accedere agli allettamenti di qualunque proposta che implichi il sorpassamento di tale limite. Sottoscriviamo pertanto a piene mani il monito che l'attuale Ministro del Tesoro, Giuseppe Pella, ha rivolto al parlamento e al paese, il 23 dello scorso aprile, nella sua Esposizione finanziaria quando ha detto che « il disavanzo è sempre un latente pericolo d'inflazione, e che, in ogni caso, per evitare ripercussioni inflazionistiche, la sua copertura comporta una sottrazione di mezzi monetari alla economia privata ». Al quale monito ci permettiamo di aggiungere l'augurio che governo e parlamento si rendano effettivamente conto dei pericoli che il gonfiamento della pubblica spesa inevitabilmente comporta, e trovino il coraggio di far macchina indietro, prima che sia troppo tardi.

6. — LA SPESA DEL 1950-51 E QUELLA DEL 1938-39.

Come si è già avuto occasione di accennare, alla fine del periodo bellico, nell'esercizio 1944-45, la spesa effettiva a carico dello Stato italiano, ivi comprese la gestione militare alleata e quella del governo repubblicano fascista, era scesa ad una cifra press'a poco pari, in termini monetari a potere d'acquisto costante, a quella segnata sedici anni innanzi, nell'esercizio 1928-29, che risultava a sua volta del 66 per cento più elevata di quella dello esercizio 1913-14. Nei primi sei esercizi postbellici, il bilancio statale della spesa non ha fatto però che gonfiarsi, superando perfino, e di gran lunga, il ritmo di accrescimento segnato nel decennio 1928-29 - 1938-39. La spesa effettiva registrata dal bilancio dell'esercizio 1950-51 non è ancora arrivata al doppio di quella del 1944-

45, mentre quella del 1938-39 è stata più che doppia di quella del 1928-29; ma il consuntivo dell'attuale esercizio 1951-52 registrerà una spesa sensibilmente maggiore di quella dell'ultimo esercizio prebellico. In definitiva, pertanto, mentre nel decennio trascorso dalla vigilia della grande crisi economica alla vigilia della seconda guerra mondiale — decennio che portò il peso di una guerra coloniale di notevoli proporzioni e della corsa agli armamenti che precedette lo scoppio della seconda guerra mondiale — le spese effettive dello Stato italiano aumentarono al ritmo del 7 1/4 per cento all'anno, nei sei esercizi finora trascorsi dalla fine della guerra si è avuto un ritmo di aumento dell'11 1/2 per cento all'anno; e tutto lascia prevedere che un tale ritmo tenderà a intensificarsi ulteriormente, piuttosto che ad attenuarsi, per vari esercizi, a partire da quello attualmente in corso.

La gravità di una simile constatazione non ha bisogno di essere sottolineata. Sta di fatto che nell'ultimo esercizio finora chiuso, che può considerarsi ancora non influenzato, od influenzato in misura assolutamente trascurabile dalla nuova corsa agli armamenti, il bilancio dello Stato italiano ha già registrato un complesso di spese effettive dello stesso ordine di grandezza, all'incirca, di quelle che furono sostenute nell'ultimo esercizio prebellico, quando il bilancio era oberato da spese militari elevatissime, nonché da imponenti spese per l'amministrazione e la valorizzazione economica dei territori d'oltremare. Fra spese militari, ordinarie e straordinarie, spese per le colonie e spese per l'Albania, gravavano sul bilancio 1938-39 ben 18.381 milioni delle lire d'allora (equivalenti a 930 miliardi circa di lire attuali) che rappresentavano poco meno della metà (precisamente, il 46,2%) dell'intera spesa. Questo gruppo di spese figura invece nel bilancio 1950-51 per 387,8 miliardi di lire soltanto, segnando pertanto uno sgravio di ben 542,2 miliardi di lire.

Nè la differenza fra il bilancio 1950-51 e, il bilancio dell'ultimo esercizio prebellico si arresta a questo punto. Notevole è altresì il minor onere che grava sul bilancio 1950-51, come su tutti i bilanci postbellici, per effetto della svalutazione monetaria che ha ridotto ai minimi termini la spesa per il servizio del de-

bito pubblico. Lo sgravio era ancora più sensibile nei primi esercizi del dopoguerra, quando i debiti pubblici si aggiravano, complessivamente, attorno ai mille miliardi di lire (3) e gli interessi annualmente dovuti su tali debiti andavano dai 31 miliardi e mezzo dello esercizio 1945-46 ai 39,4 miliardi dell'esercizio 1946-47, equivalenti, nell'uno come nell'altro esercizio, a meno di sessanta miliardi delle lire attuali. Successivamente, gli interessi dei debiti pubblici sono saliti a 75 miliardi nell'esercizio 1947-48, a 91 miliardi nell'esercizio 1948-49, a 99 miliardi e mezzo nell'esercizio 1949-50 ed a 102 miliardi nell'esercizio 1950-51. Ma, pur così aumentato, l'onere sopportato dal bilancio dell'ultimo esercizio finora chiuso è assai lontano dalla cifra che gravava sul bilancio dell'ultimo esercizio prebellico, tenuto conto del diverso potere d'acquisto della lira nelle due epoche. Come risulta, rispettivamente dalle Tabelle IV A e IV C, gli interessi del debito pubblico ammontarono, nell'esercizio 1938-39, a 6775 milioni delle lire d'allora, ed il controvalore di detta cifra in lire attuali sarebbe di 342,8 miliardi. Ne risulta pertanto un minor onere, a carico dell'esercizio 1950-51, per più di 240 miliardi, che aggiunti ai 542 miliardi di minori oneri per spese militari e spese d'amministrazione e valorizzazione di territori d'oltremare, danno uno sgravio totale di 782 miliardi di lire, pari a due quinti, all'incirca, sia della spesa effettivamente registrata nel bilancio 1950-51, che della spesa dell'esercizio 1938-39 tradotta in lire attuali.

Con uno sgravio complessivo di così massiccia importanza, si stenta a comprendere come mai le spese effettive abbiano raggiunto, nello esercizio 1950-51, una cifra quasi uguale, in termini reali, a quella, eccezionalmente elevata, che figurò nell'ultimo esercizio prebellico. L'esame delle cifre riportate nella Tabella IV C dà tuttavia modo d'individuare quali mutamenti sono intervenuti nella struttura del bilancio statale, quali aumenti di spese hanno

(3) Al 30 giugno 1945 il debito pubblico sommarva complessivamente ad 847,9 miliardi di lire, e saliva successivamente a 1.066,6 miliardi al 30 giugno 1946, a 1.321 miliardi al 30 giugno 1947, a 1.730, 3 miliardi al 30 giugno 1948, a 2.146,8 miliardi al 30 giugno 1949, a 2.485,6 miliardi al 30 giugno 1950 ed a 2810,8 miliardi al 30 giugno 1951.

avuto luogo nel corso degli ultimi esercizi, e come sia avvenuto che il margine creato nella pubblica spesa dalla rinuncia ad una eccessivamente costosa politica di armamenti, dalla perdita dei territori d'oltremare e dalla svalutazione del debito pubblico, sia stato in così breve tempo coperto da nuove o maggiori spese, di guisa che quello che fu considerato un livello del tutto eccezionale, dovuto a non meno eccezionali circostanze, trovasi nuovamente raggiunto oggi in via normale, ed è anzi da considerare completamente sorpassato dal nuovo processo espansionistico a cui la pubblica spesa è sottoposta dallo scoppio della guerra in Korea, e ciò non tanto per le necessità del riarmo, ma prevalentemente in ragione della maggiore incidenza delle spese incorse per soddisfare istanze sociali e necessità economiche precedentemente meno avvertite o considerate meno urgenti.

La prima cosa che un semplice sguardo alla Tabella IV C rivela è l'esistenza, nel bilancio 1950-51, come negli altri bilanci postbellici, di gruppi di spese che non figuravano affatto nei bilanci prebellici. Si tratta, innanzitutto, delle spese occorrenti per la liquidazione degli oneri di guerra (14,3 miliardi di lire) e per l'esecuzione del trattato di pace (38,8 miliardi); ma a tali spese si aggiungono le sovvenzioni che lo Stato è costretto a elargire alle Aziende autonome ed in particolar modo alle Ferrovie dello Stato, nonché i cosiddetti « fondi speciali » che rappresentano una assoluta novità di questo dopoguerra. Nel complesso, questi gruppi di spese che non trovano riscontro nei bilanci prebellici considerati nella tabella, ammontarono, nell'esercizio 1950-51, a 114,1 miliardi di lire.

Ben più importanti sono peraltro gli aumenti intervenuti in vari gruppi di spese ricorrenti. Fra di essi, il primo posto è tenuto dalle spese per opere pubbliche e strade ferrate, che nell'esercizio 1950-51, ammontarono a poco meno di 374 miliardi di lire, mentre nel 1938-39 avevano raggiunto 2489 milioni soltanto delle lire d'allora, equivalenti a 126 miliardi circa di lire attuali. Per questo solo gruppo si è avuta pertanto una maggiore spesa di 248 miliardi di lire. Ed, a parte il giudizio che potrà formularsi sulla maniera in cui gli stanziamenti sono utilizzati — giudizio che esorbita dagli inten-

SPESE EFFETTIVE ACCERTATE NEI VARI ESERCIZI
(in milioni di lire 1950-51)

	1913-14	1924-25	1928-29	1938-39	1939-40	1940-41	1941-42	1942-43	1943-44	1944-45	1945-46	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51
Interessi del debito pubblico	128.085	186.462	225.119	342.815	309.085	349.905	406.795	383.157	144.018			52.744	73.179	91.015	99.585	102.286
Organi e servizi generali dello Stato	39.337	16.738	19.380	61.428	58.723	58.039	65.480	31.534	14.386			30.246	46.492	42.220	48.633	63.241
Servizi finanziari del Tesoro e del Bilancio	56.847	67.541	93.003	81.567	167.015	127.177	131.694	88.328	30.545			60.502	56.173	71.239	86.687	94.793
Spese aventi relazione con le entrate	22.787	19.843	25.047	44.376	39.437	27.846	28.178	20.989	7.517			17.931	17.879	18.050	32.021	37.431
Spese per la Giustizia	155.990	145.210	217.023	710.936	592.143	461.368	417.912	364.761	166.771			15.484	23.930	33.023	36.554	40.539
Difesa militare	53.969	72.099	106.614	125.943	134.976	104.184	68.432	54.784	20.209			389.779	391.006	473.986	267.730	373.850
Opere pubbliche e strade ferrate	18.460	23.895	33.042	126.586	133.145	79.838	71.878	47.491	22.712			26.285	75.734	58.544	156.249	93.539
Servizi economici	37.418	58.563	70.536	108.740	125.455	139.399	133.232	107.433	36.386			71.594	110.125	134.851	167.176	180.642
Pubblica istruzione	3.358	19.337	24.997	194.658	90.396	67.268	44.539	11.237	2.511			1.733	2.771	5.768	16.991	15.422
Ex territori coloniali e territori sotto mandato	4.797	7.551	8.400	45.894	21.558	24.087	26.744	25.207	8.562			79.623	82.756	99.148	103.136	110.880
Beneficenza ed assistenza sociale	3.598	4.328	9.209	14.978	14.500	10.502	9.754	7.496	2.551			3.323	6.233	8.879	12.147	13.374
Servizi all'estero	31.182	34.832	51.056	62.086	61.011	64.381	66.459	46.831	40.071			53.476	79.324	85.761	93.300	107.944
Servizi di polizia	—	55.754	61.327	41.948	42.246	40.934	43.420	39.208	13.616			17.110	24.136	39.294	57.230	87.435
Pensioni di guerra	—	—	—	—	—	—	—	—	—			—	—	—	—	—
Spese di carattere eccezionale comprese quelle per la Albania	43.894	60.747	7.590	24.491	1.069.873	2.357.939	2.628.118	2.293.758	1.405.423			43.328	65.223	66.360	86.438	122.803
Finanza regionale e locale	—	240	—	2.277	3.341	2.904	2.552	2.007	640			943	1.232	1.871	2.953	4.321
Servizi di culto	—	—	—	—	—	—	—	—	—			—	—	—	933	4.609
Fondi speciali	—	—	—	—	—	—	—	—	—			56.251	82.024	73.240	70.679	56.371
Sovvenzioni ad aziende autonome a pareggio bilancio	—	—	—	—	—	—	—	—	—			57.720	65.293	32.769	35.287	14.304
Spese per la liquidazione oneri di guerra	—	—	—	—	—	—	—	—	—			17.873	69.754	26.278	68.024	38.802
Spese per l'esecuzione del trattato di pace	—	—	—	—	—	—	—	—	—			77.211	232.040	38.500	600	—
Oneri prezzi politici e gestioni economiche	—	—	—	—	—	—	—	—	—			—	—	—	—	—
TOTALE spese effettive	599.890	775.866	994.088	2.016.562	2.761.004	3.907.311	4.145.207	3.434.441	1.916.112	992.935	1.150.976	1.219.533	1.696.599	1.635.907	1.714.202	1.935.012
Spese per movimento di capitali	76.995	87.798	60.518	140.364	419.528	295.804	145.818	626.788	83.041	24.375	107.914	400.424	211.964	100.952	230.740	321.047
TOTALE COMPLESSIVO	676.885	863.664	1.054.606	2.156.926	3.180.532	4.203.115	4.291.025	4.061.229	1.999.153	1.017.310	1.258.890	1.619.957	1.908.563	1.736.859	1.944.942	2.256.059
Coefficiente di rivalutazione	239,86	46,04	50,60	50,60	45,77	39,78	34,96	25,41	8,10	3,19	2,04	1,34	1,00	1,00	1,00	1,00

(1) In questa cifra sono comprese anche le gestioni extrabilancio.
 (2) Il totale delle spese effettive non corrisponde alla somma dei parziali indicati per i vari gruppi che risultano non aggiornati. La differenza ammonta a 12.059 milioni di lire.
 N. B. — Per gli esercizi 1947-48, 1948-49, 1949-50 e 1950-51 si sarebbero dovuti applicare i coefficienti di rivalutazione rispettivamente, 1,03, 1,01 ed 1,04. Data, però, la modestissima portata di tali coefficienti, abbiamo preferito lasciare invariate le cifre originarie, il che ci dà il vantaggio di ragionare per gli ultimi quattro esercizi, sulle cifre che risultano direttamente dai documenti contabili della gestione finanziaria.

dimenti di questo scritto, e non potrebbe, comunque, essere formulato se non a seguito di una approfondita e competente inchiesta — nessuno sembra poter contestare la necessità in cui ci si trova di dedicare le maggiori possibili cure alla ricostruzione, allo ammodernamento ed al completamento delle fondamentali opere pubbliche, da cui dipendono, per tanta parte, le possibilità di sviluppo economico del paese, da realizzarsi attraverso una più completa e più razionale utilizzazione delle sia pur modeste risorse di cui esso dispone, e un progressivo aumento della produttività dell'attività economica.

Un altro gruppo di spese che ha segnato un notevole aumento è quello relativo alla pubblica istruzione, la quale ha richiesto 180,6 miliardi di lire nel 1950-51, mentre aveva richiesto nel 1938-39 soltanto 2149 milioni delle lire d'allora, equivalenti a 108,7 miliardi delle lire attuali. Ed anche per questo gruppo di spese valgono le considerazioni esposte a proposito delle spese per le opere pubbliche. Salvo sempre il giudizio di merito sulla utilizzazione delle somme stanziare, non può cader dubbio sulla opportunità, ed anzi sulla necessità, di dare all'insegnamento scolastico e professionale uno sviluppo assai maggiore di quello che malauguratamente esso non ha ancora oggi. L'istruzione è stata sempre, ma è diventata più che mai nei tempi moderni, il presupposto necessario dello sviluppo economico; e nessun investimento pubblico è più redditizio, anche quando non sembri tale a prima vista, di ciò che si spende per allargare ed approfondire l'istruzione e la cultura di tutti gli strati della popolazione. Se in altri tempi bastava curare la formazione intellettuale di una piccola minoranza della popolazione, e questo compito poteva anche essere lasciato, in maggiore o minor misura, a carico dei privati, ciò non è più possibile oggi, sia perchè sempre meno numerose risultano le famiglie che possono fronteggiare con i propri mezzi tutto l'onere dell'istruzione e dell'avviamento professionale dei propri membri, e sia, più ancora, perchè non si tratta più di curare la formazione di limitate categorie professionali, bensì di dare a tutta la popolazione un grado d'istruzione e di preparazione professionale, diverso, sia pure, da una categoria all'altra, ma in nessun

caso inferiore a quel minimo senza del quale diventa oggi impossibile, o quasi, prendere parte attiva al processo produttivo.

Un terzo gruppo di spese che ha subito un assai notevole aumento in confronto all'anteguerra è quello che si riferisce alla beneficenza ed all'assistenza sociale. Questo gruppo di spese ha assorbito, nello esercizio 1950-51, quasi 111 miliardi, mentre non aveva richiesto che 907 milioni delle lire d'allora, nell'esercizio 1938-39, equivalenti a poco meno di 46 miliardi di lire attuali. Nè si può negare, anche qui, che l'aumento risponde ad incontestabili necessità sociali e politiche, benchè un giudizio più conclusivo richieda, non soltanto un esame approfondito del modo in cui lo stanziamento è utilizzato, ma una indagine completa su tutta quanta la spesa che il paese sostiene, sia per scopi di beneficenza, che per scopi di previdenza e assistenza sociale; spesa di cui quella che figura nel bilancio statale è soltanto una parte, e non certo la più importante.

Procedendo nell'ordine in cui i vari gruppi di spese sono elencati nelle Tabelle IV A e IV C un altro gruppo in aumento risulta essere quello che si riferisce ai servizi di polizia. Questi servizi costavano, nell'esercizio 1938-39, solo 1227 milioni delle lire d'allora, equivalenti a 62 miliardi di lire attuali, mentre richiedono adesso quasi 108 miliardi. E non rimane, purtroppo, che prendere atto di questo poco piacevole fenomeno da cui si evince che in regime democratico la polizia può avere maggior da fare, o può risultare, comunque, più costosa, che in un regime dittatoriale, cioè poliziesco per definizione.

Segue un altro gruppo di spese — le pensioni di guerra — il cui onere annuo risulta più che raddoppiato — da 42 ad 87 miliardi di lire attuali — ed è destinato ad aumentare ancora sensibilmente prima di iniziare il suo lento processo di assottigliamento. Ed anche a questo riguardo, purtroppo, nulla c'è da suggerire per contenere l'onere che lo Stato sopporta.

Ultimo fra i gruppi di spese che denunciano aumenti di considerevole importanza è quello relativo alla finanza locale. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, questa gravava sul bilancio statale per una cifra relativamente insignificante, di 45 milioni delle lire d'allora,

equivalenti a 2,3 miliardi delle lire attuali, mentre vi figura adesso per 122,8 miliardi di lire. Trattasi dunque dell'aumento di gran lunga più forte, in via proporzionale, che richiederebbe pertanto un esame tutt'affatto particolare; e ciò a tanto maggior ragione in quanto esso risponde, da un lato, ad un aggravamento del dissesto che ha sempre caratterizzato i bilanci di buona parte degli enti locali territoriali in Italia, ma risponde anche in parte ad un nuovo indirizzo della politica finanziaria, per cui una quota parte di certe entrate tributarie statali viene devoluta in via permanente, e non già soltanto in considerazione degli eventuali disavanzi incorsi, ai bilanci di tali Enti.

La necessità di contenere il presente scritto entro limiti ragionevoli ci impedisce di scendere a maggiori dettagli e di procedere ad indagini complementari. Ricapitolando peraltro brevemente quanto esposto finora, troviamo che i gruppi di spese finora menzionati — quattro gruppi del tutto nuovi e sei considerevolmente cresciuti — danno un totale di nuove e maggiori spese per 710,5 miliardi di lire. Altri aumenti di minore entità si riscontrano nelle spese per gli organi e servizi generali dello Stato (63,2 miliardi nel 1950-51 contro 61,4 miliardi di lire attuali nell'esercizio 1938-39), nelle spese per i servizi finanziari del tesoro e del bilancio (94,8 miliardi contro 81,6), nelle spese per la Giustizia (40,5 miliardi contro 30,1) e nei servizi di culto (4,3 miliardi contro 3,7), mentre segnano delle diminuzioni le spese aventi relazione con le entrate (37,4 miliardi nell'esercizio 1950,51 contro 44,3 nell'esercizio 1938-39), le spese per i servizi economici (93,5 miliardi contro 120,6), le spese per i servizi all'estero (13,3 miliardi contro quasi 14,9). Il risultato finale di tutte queste variazioni si concreta in 736,8 miliardi di lire di aumenti ed 818,3 miliardi di diminuzioni, la cui differenza di 81 miliardi e mezzo corrisponde a quella che si riscontra fra il totale delle spese effettive impegnate nell'esercizio 1950-51 (1935 miliardi) ed il controvalore in lire attuali delle spese effettive impegnate nell'esercizio 1938-39 (2016,5 miliardi).

Il problema che assilla noi, come assilla ogni studioso ed ogni uomo politico italiano che si preoccupi dell'avvenire del proprio paese e sia in grado di rendersi conto delle conseguenze

che possono scaturire dal processo di gonfiamento della pubblica spesa — largamente svoltosi nei primi tre esercizi postbellici e violentemente esplosi di bel nuovo in corrispondenza con lo scoppio della guerra in Corea — è quello di sapere se veramente gli stanziamenti di spese effettuati a carico dello esercizio 1950-51, e quelli ancora maggiori che sono stati impostati o proposti a carico dell'esercizio in corso e di quello che si va ad iniziare il 1° luglio di quest'anno, sono da considerare tutti quanti giustificati ed indispensabili, tenuto conto, non soltanto della opportunità, che può anche sussistere, di attuare determinati programmi di azione o fornire determinati servizi, ma della difficoltà o, diciamo meglio, della impossibilità in cui ci si trova di farvi fronte con entrate effettive; della necessità conseguente di dover ricorrere al prelievo di una cospicua parte delle disponibilità monetarie che annualmente si formano nel paese, restringendo corrispondentemente le già scarse possibilità che sussistono per le imprese economiche di attingere al mercato i capitali di cui hanno bisogno; della possibilità, che non è affatto da escludere, qualunque cosa si dica o si faccia dire in contrario, di un improvviso cambiamento di umore della massa dei detentori delle disponibilità liquide che costringa nuovamente il Tesoro a far ricorso, aperto o larvato, alla emissione di cartamoneta; delle tragiche conseguenze, infine, a cui potrebbe ugualmente condurre un eventuale tentativo d'imporre al paese, attraverso un maggior prelievo d'imposte od un maggior prelievo di risparmi, la copertura di una massa totale di spese pubbliche assolutamente sproporzionata alle sue possibilità: alla sua capacità contributiva, ed alla sua capacità di risparmio.

Nessun dubbio sussiste sul fatto che, in un paese come l'Italia, e indipendentemente da qualunque allargamento dei compiti dello Stato e degli altri Enti pubblici oltre quel limite che è stato sempre considerato ammissibile anche dagli esponenti più ortodossi del liberismo economico, possa risultare necessaria, non soltanto una spesa di duemila o duemiladuecento miliardi di lire attuali, ma una spesa di gran lunga più elevata. È la tragedia di questo paese, a partire dal giorno della sua unificazione politica, è stata precisamente quella

di trovarsi dinanzi ad un compito enorme, il cui assolvimento è condizione pregiudiziale perché sia potenziato il suo apparato economico ed accresciuto conseguentemente il flusso del suo reddito reale, e di non poter assolvere mai compiutamente un simile compito, in ragione appunto dell'insufficiente flusso di reddito che limita la sua capacità contributiva e la sua capacità di risparmio. Questa è, in fondo, la spiegazione più genuina della lentezza esasperante con cui l'economia italiana si è sviluppata nei novanta e più anni che sono trascorsi dalla unificazione; e, nei limiti in cui essa è valida, essa scagiona la politica seguita dai tanti governi che si sono succeduti al potere, da qualunque accusa che possa muoversi loro, di non aver saggiamente condotto il paese sulla via del progresso economico e civile.

Rimane però da vedere fino a quale punto la cennata spiegazione risulti valida, e se, in effetti, i vari governi che si son succeduti al potere hanno fatto quanto potevano e quanto era loro dovere di fare per trarre dagli scarsi mezzi disponibili il maggiore e migliore risultato possibile.

Questo quesito che si pone in sede storica per i governi di ieri, si pone altresì, e con estrema urgenza, in sede politica per i governanti attuali e per quelli che potranno prenderne il posto in prosieguo di tempo. È necessario ed urgente che si accerti, da un canto, quale sia il massimo di spesa pubblica — ivi compresa, oltre alla statale, quella degli enti locali, territoriali e istituzionali, e quella degli istituti assistenziali — che il paese può sopportare senza danno per lo svolgimento e il progresso della sua attività economica; e che si provveda, dall'altro, ad assicurare la migliore possibile utilizzazione di quella qualunque cifra che risulterà destinabile all'assolvimento dei compiti che incombono sulle pubbliche amministrazioni. Ma, per prima cosa, e come necessaria premessa alla realizzazione di quanto detto, è necessario ed urgente che si ponga un fermo allo ulteriore accrescimento della pubblica spesa; ciò che, per quanto concerne la spesa statale, comporta innanzitutto una nuova e più genuina interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione; quella interpretazione a cui molto opportunamente — e vogliamo augurarci, non invano — ha fatto riferimento il Ministro Pella

nella sua ultima esposizione finanziaria, quando ha prospettato la necessità che l'eventuale maggior gettito delle entrate rispetto alle valutazioni contenute nei bilanci di previsione, dovrebbe innanzitutto servire al riassorbimento del disavanzo.

7. — ENTRATE E SPESE DA MOVIMENTI DI CAPITALE — I. A. TESORERIA.

Oltre alle entrate ed alle spese effettive, figurano nel bilancio dello Stato entrate e spese di tutt'altra natura, in quanto le entrate derivano da accensioni di debiti, riscossioni di crediti, alienazioni di cespiti patrimoniali, ed altre simili operazioni, mentre le spese si riconnettono ad accensioni di crediti, estinzioni di debiti, acquisti di cespiti patrimoniali ed altre simili operazioni da cui risulti un miglioramento della situazione patrimoniale.

La distinzione fra entrate e spese effettive ed entrate e spese da movimento di capitali non è sempre agevole, nè sempre è seguita rigorosamente, nella pratica. Il criterio dello incremento o decremento della consistenza patrimoniale si presterebbe, invero, se letteralmente applicato, ad una presentazione estremamente ottimistica dei risultati della maggior parte dei pubblici bilanci, in quanto molti gruppi di spese che vi figurano sembrano a prima vista doversi inscrivere fra quelli che fanno aumentare la consistenza patrimoniale. Se lo Stato costruisce un ponte, una strada, od un porto, ad esempio, esso migliora indubbiamente l'attrezzatura del paese, fa ridurre i costi dei trasporti, rende possibile lo sfruttamento economico di risorse che precedentemente restavano inutilizzate e fa, di conseguenza, aumentare il flusso annuale del reddito. Si tratta dunque di investimenti produttivi nella più genuina accezione del termine (salvo, naturalmente, il caso che siano mal concepiti, o male eseguiti, e non raggiungano, di conseguenza, nessun fine utile; ciò che deve considerarsi una eccezione). Se però lo Stato di cui trattasi contabilizzasse nella categoria del movimento di capitali le spese incorse per la costruzione di tali opere pubbliche e provvedesse, di conseguenza, alla loro copertura con entrate tratte da accensioni di debiti ed altre simili operazioni, si avrebbe, in primo luogo, un gon-

fiammento della consistenza patrimoniale complessiva del paese perchè si attribuirebbe un valore venale a beni che ne sono privi per la stessa ragione per cui sono privi di una loro particolare redditività, ed in secondo luogo si creerebbe uno scompensamento nella situazione finanziaria dello Stato in cui verrebbero iscritti all'attivo dei cespiti che, oltre a non avere un valore venale, non danno reddito alcuno, mentre al passivo si iscriverebbero dei debiti — accessi per l'esecuzione di quelle opere pubbliche — che comportano il pagamento di un interesse, e possono comportare anche l'impegno di restituire la sorte capitale.

Ad evitare conseguenze di questo genere, le spese destinate all'esecuzione di opere pubbliche non vengono, di regola, imputate alla categoria del movimento di capitali, bensì a quella delle spese effettive. Non mancano tuttavia altre possibilità di incorrere, volontariamente od involontariamente, in conseguenze analoghe; ciò che avviene, ad esempio, se, fra le spese per movimento di capitali, si iscrivono delle somme erogate a titolo di prestito, comportanti una regolare corresponsione d'interessi, ma di cui sia dubbio sin dall'inizio il buon fine, o venga comunque a mancare, in tutto od in parte, il pagamento, sia dell'interesse che della parte capitale. È poichè eventualità di questo genere sono tutt'altro che da escludere in tempi come gli attuali, l'interpretazione delle cifre relative alle entrate e alle spese che figurano nella categoria del movimento di capitali diventa sempre più difficile ed aleatoria; e va sempre più diffondendosi — a malgrado dei pericoli che essa presenta per altri versi — la tendenza ad accomunare insieme le due categorie di entrate e di spese (entrate e spese effettive ed entrate e spese per movimenti di capitali o, come dicono gli anglosassoni, entrate e spese *al di sopra della linea* ed entrate e spese *al di sotto della linea*).

È superfluo osservare che con ciò si viene a perdere di vista quella che è la genuina struttura di un bilancio, e si corre il rischio di falsare completamente il significato dei saldi attivi o passivi con cui il bilancio si chiude.

A complicare ulteriormente le cose è inoltre intervenuto, negli ultimi decenni, il ricorso sempre più largo e sistematico ai cosiddetti mezzi di tesoreria, che, da strumenti di pareggiamento

delle eccedenze stagionali delle spese sulle entrate di bilancio, sono assurti al ruolo di fonte abituale e, bene spesso, preminente dei fondi che occorrono per il pareggiamento dei disavanzi. Tipico è a questo riguardo il caso della Italia dove il debito fluttuante, che è il risultato appunto del ricorso ai mezzi di tesoreria, oltrepassa ormai di quasi tre volte l'insieme dei debiti patrimoniali, consolidati e redimibili. Al 30 giugno del 1951, infatti, il complessivo debito pubblico interno dello Stato italiano ammontava a 2810,8 miliardi di lire, della qual cifra poco meno dei tre quarti erano rappresentati dal debito fluttuante (2058 miliardi di lire) ed il resto (752,8 miliardi) da debiti patrimoniali.

L'impiego dei mezzi di tesoreria a parziale copertura del disavanzo, per quanto fortemente riprovato dalla dottrina, non rappresenta una assoluta novità nella storia della finanza pubblica italiana. Sta però di fatto che, ancora al principio dello esercizio 1938-39, il debito fluttuante rappresentava meno di un quarto del debito pubblico complessivo: 29.881 milioni, su di un totale di 133.565 milioni di lire. La situazione si è completamente capovolta nel corso della seconda guerra mondiale e nel periodo che l'ha seguita. È la spiegazione di un simile fenomeno si trova esaminando l'andamento delle entrate e delle spese per movimenti di capitali, quale risulta dalla Tabella I.

Nei tredici esercizi decorsi dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1951, in effetti, la categoria del movimento di capitali ha registrato 1447,7 miliardi di lire di entrate e 1282,5 miliardi di spese, donde un supero di entrate pari a soli 165,2 miliardi di lire, che è una cifra del tutto irrisoria a fronte dei 3.519,5 miliardi di disavanzi registrati dalla categoria delle entrate e delle spese effettive. Detraendo, comunque, da quest'ultima cifra, che rappresenta il complessivo disavanzo di parte effettiva dei tredici esercizi considerati, l'indicato supero delle entrate sulle spese della categoria del movimento di capitali, rimane una differenza di 3.354,3 miliardi che rappresenta il complessivo disavanzo finanziario, o disavanzo totale, dei detti esercizi, come risulta confermato dalle cifre delle ultime tre colonne della tabella, le quali danno, per i tredici esercizi, rispettivamente, le entrate totali (7.370,5 miliardi), le spese

totali (10.724,8 miliardi) ed il disavanzo finanziario (3.354,3 miliardi).

La gestione del bilancio, nei tredici esercizi in esame, ha dunque registrato molte più spese che entrate, anche computando le entrate e le spese del movimento di capitali. E benchè una parte di tale differenza sia andata ad ingrossare la contabilità dei residui, nella quale si registrano, da una parte, le spese impegnate e non pagate e dall'altra le entrate accertate e non riscosse, la più gran parte ha dovuto pur essere pagata, ed a ciò ha provveduto precisamente la tesoreria con i mezzi a sua disposizione: anticipazioni della Banca d'Italia, emissioni di buoni del tesoro ordinari, somme ricevute in conto corrente dalla Cassa Depositi e Prestiti, dagli Istituti di previdenza amministrati da detta Cassa, dal Banco di Napoli e da altri minori Istituti.

Dal 30 giugno 1938 al 30 giugno 1951 la consistenza dei vari debiti di tesoreria è aumentata come segue (in milioni di lire):

DEBITO FLUTTUANTE	al 30 giugno 1938	al 30 giugno 1951	Differenza
	(milioni di lire)		
Buoni del tesoro ordinari	8.921,7	817.194,1	+ 808.272,4
Anticipazioni della Banca d'Italia	1.000,0	470.515,3	+ 469.515,3
Cassa Depositi e Prestiti	16.053,2	736.843,0	+ 720.789,8
Istituti di previdenza	1.842,9	12.902,3	+ 11.059,4
Banco di Napoli ed altri Istituti	2.063,4	20.562,7	+ 18.499,3
TOTALE	29.881,2	2.058.017,4	+ 2.028.136,2

La tesoreria è dunque riuscita a procurarsi, con accensioni di debiti verso «terzi», ben 2028 miliardi di lire. In più, essa ha visto aumentare di quasi 343 miliardi di lire le disponibilità di cui viene in possesso nella sua qualità di cassiera delle aziende autonome statali, e di una lunghissima serie di amministrazioni ed enti vari, statali e parastatali. Complessivamente, pertanto, la Tesoreria, nei tredici esercizi in esame, ha visto aumentare la massa dei mezzi di pagamento a sua disposizione, di 2371 miliardi di lire, che ha impiegato nel seguente modo. Poco meno di 244 miliardi sono stati impiegati a fronteggiare i bisogni di cassa di alcune delle aziende autonome, ammi-

nistrazioni ed enti vari che fanno capo ad essa, e 55 miliardi e mezzo sono andati ad impinguare il fondo di cassa (che la Tesoreria tiene, in massima parte, presso la Banca d'Italia) che, al 30 giugno 1938, era sceso al di sotto di zero, era cioè diventato passivo, per poco meno di un miliardo e mezzo, ed al 30 giugno 1951 ammontava invece a più di 54 miliardi. I rimanenti 43 miliardi e mezzo circa sono invece stati utilizzati per fronteggiare le occorrenze della gestione del bilancio, aggiungendosi ai 2028 miliardi ricavati dalla accensione di debiti fluttuanti.

In definitiva, dunque la tesoreria ha potuto fronteggiare con i suoi mezzi, vale a dire in più di quanto ricavato dalla gestione del bilancio (eccedenza degli incassi sui pagamenti della categoria del movimento di capitali) poco meno dei tre quinti del complessivo disavanzo di parte effettiva, registrati nei tredici esercizi.

Il complessivo movimento delle varie poste della situazione del Tesoro risulta riassuntivamente dal seguente prospetto:

SITUAZIONE DEL TESORO			
	al 30 giugno 1938	al 30 giugno 1951	Differenze
	(milioni di lire)		
Fondi di cassa	- 1.383,3	+ 54.267,9	+ 55.651,2
Crediti di tesoreria	1.863,1	245.732,1	+ 243.869,0
TOTALE	479,8	300.000,0	+ 299.520,2
Debiti di tesoreria	35.764,4	2406.879,5	+ 2371.115,1
Situaz. del Tesoro	- 35.284,6	- 2106.879,5	+ 2071.594,9

Aggiungendo ai 2071 miliardi e mezzo di lire approntati dalla Tesoreria, le somme incassate in conto entrate effettive ed in conto del movimento di capitali (6.521 miliardi) si è potuto far fronte al pagamento dei quattro quinti circa delle spese complessivamente impegnate in bilancio (10.724 miliardi di lire) (4).

(4) La somma dei mezzi forniti dalla Tesoreria e degli incassi di bilancio presenta una leggera eccedenza rispetto all'ammontare complessivo dei pagamenti di bilancio che è stato di 8.561 miliardi. La discordanza va peraltro attribuita alla non perfetta ricostruzione che ha potuto finora essere ef-

La differenza non coperta da tali pagamenti è andata ad ingrossare la contabilità dei residui passivi. Ma per poter intendere il significato di questi ultimi, è necessario rendersi conto della effettiva natura delle entrate e delle spese di bilancio di cui abbiamo finora parlato, che sono entrate e spese di competenza, e che non trovano, come tali, esatta rispondenza negli incassi e nei pagamenti. Accanto al bilancio di competenza, esiste, invero, un bilancio di cassa, e l'andamento dell'uno differisce di regola, in maggiore o minor misura, dall'andamento dell'altro, come più diffusamente diremo nel prossimo paragrafo.

8. — INCASSI E PAGAMENTI.

Come accennato di sopra, esiste, accanto al « bilancio di competenza » un « bilancio di cassa ». Nel primo di tali bilanci figurano come entrate le somme che, in ciascun esercizio, lo Stato ha acquisito il diritto di riscuotere, indipendentemente dal fatto che le abbia effettivamente riscosse o meno; e come spese le somme che lo Stato ha assunto l'impegno di pagare, indipendentemente dal fatto che, nello esercizio in cui l'impegno è stato assunto, tali somme siano state pagate o meno. Il bilancio di competenza è dunque un bilancio di diritto che registra « ragioni di credito » e « ragioni di debito » e non già incassi e pagamenti. Questi ultimi sono però registrati anch'essi, nè potrebbero non esserlo senza eliminare ogni possibilità di controllo ed impedire una aggiornata visione dello stato delle pubbliche finanze; e la loro registrazione dà luogo al cosiddetto bilancio di cassa. Il quale, a differenza del bilancio di competenza, che è un bilancio di diritto, è invece un bilancio di fatto: registra cioè gli incassi ed i pagamenti che hanno avuto luogo in un dato esercizio, indipendentemente dal fatto che essi corrispondano ad accertamenti effettuati o ad impegni assunti nello stesso esercizio, o corrispondano invece ad accertamenti effettuati e ad impegni assunti in esercizi precedenti. Nell'intento peraltro di consentire una

fettuata delle contabilità relative agli esercizi in cui l'Italia fu contemporaneamente amministrata da tre diverse autorità (il governo legittimo, il governo militare alleato ed il governo della cosiddetta repubblica sociale).

più agevole inquadratura dell'andamento del bilancio, gl'incassi ed i pagamenti che si riferiscono ad entrate accertate od a spese impegnate in esercizi diversi da quello corrente, sono conteggiati a parte, quali incassi e pagamenti « in conto dei residui » mentre gli altri figurano come incassi e pagamenti « in conto della competenza ».

Senza diffonderci più oltre sui caratteri differenziali dei due bilanci, conviene tuttavia ritenere quanto detto: che, cioè, esiste, accanto al bilancio di competenza, un bilancio di cassa; accanto al bilancio di diritto, un bilancio di fatto; e che, se il primo è molto importante, il secondo non lo è meno. È soltanto l'esame dell'uno e dell'altro insieme che può consentire di veder chiaro in quella che è la situazione del bilancio in un dato momento, precisando le ragioni di credito o di debito che esso ha ereditato dalle precedenti gestioni, ed i carichi che esso lascia alle gestioni future.

Conviene aggiungere che, se l'esame dell'uno e dell'altro bilancio è necessario sempre per chi voglia rendersi conto del vero stato delle cose, esso risulta assolutamente indispensabile in periodi più o meno lontani dalla normalità, nei quali, non soltanto le singole partite, ma anche le cifre globali degli incassi e dei pagamenti possono differire in cospicua misura da quelle delle entrate accertate e delle spese impegnate nello stesso esercizio, e differenti possono risultare, di conseguenza, anche gli avanzi o i disavanzi di cassa, dagli avanzi o disavanzi di competenza. È non è difficile comprendere come il periodo a cui questo scritto si riferisce sia uno di quelli in cui le accennate differenze sono state più ampie (5).

(5) Per intendere la portata di quanto si dice nel testo, occorre tener presente che, fra il momento in cui si accerta il diritto a riscuotere una data somma e quello in cui la si incassa effettivamente, ed, allo stesso modo, fra il momento in cui si assume l'obbligazione di pagare una data somma e quella in cui la si paga effettivamente, intercorre, non sempre, ma in buon numero di casi, un intervallo di tempo più o meno lungo. Tuttavia, se la gestione del bilancio si svolge in periodi normali, e cioè in condizioni relativamente stazionarie, le entrate che si riscuotono ed i pagamenti che si effettuano, in ciascun esercizio, in conto dei residui degli esercizi precedenti, trovano un più o meno adeguato compenso nelle entrate accertate ma non

Tutto ciò risulta chiaramente illustrato dalle cifre raccolte nelle tabelle V.A, V.B, V.C, nonché nelle Tabelle VI. A, VI. B e VI. C.

Nella prima di dette serie di tabelle sono affiancati, rispettivamente, per la categoria delle entrate e spese effettive, per la categoria del movimento di capitali, e per il complesso delle due categorie, alle entrate accertate, gli incassi che hanno avuto luogo nei diversi esercizi, alle spese impegnate, i pagamenti relativi, ed ai disavanzi di competenza i disavanzi di cassa. Per ciascuna coppia di dati, sono inoltre indicate le relative differenze, esercizio per esercizio, in cifre assolute ed in percentuali.

Nella seconda serie di tabelle sono riportate e messe a raffronto, sempre per ciascuna delle due categorie di entrate e spese, e per l'insieme di esse, le entrate accertate e gli incassi in conto competenza di ciascun esercizio, la consistenza dei residui attivi al principio dell'esercizio e gli incassi in conto residui, le spese impegnate ed i pagamenti in conto competenza, i residui passivi al principio dell'esercizio ed i pagamenti in conto residui dell'esercizio.

Il raffronto fra gli accertamenti di entrate e gli incassi complessivi (Tabella VC) ci dice subito che qualcosa è cambiato radicalmente dalla seconda guerra mondiale in avanti. Nei primi quattro esercizi della serie, gli incassi hanno presso che ragguagliato gli accertamenti delle entrate: solo in uno di detti esercizi la differenza in meno degli incassi rispetto agli accertamenti ha superato l'uno per cento. Nel quinto esercizio della serie (1942-43) la differenza fra le due cifre si fa più sensibile, salendo al 2,67%. Nel sesto esercizio (1943-44) la distanza si allarga poi improvvisamente: gli incassi rimangono, infatti, del 23,1 per cento al disotto degli accertamenti di entrate. Ma si tratta di un fenomeno agevolmente spiegabile per chi tenga a mente le fortunate vicende di quel periodo. È che si tratti di un fenomeno eccezionale, collegato agli eccezionali avvenimenti politici e militari dell'epoca, ci è testi-

riscosse e nelle spese impegnate ma non pagate in conto competenza. Le cose vanno invece diversamente nei periodi molto movimentati. Ed allora è possibile che, ad un andamento relativamente favorevole del bilancio di competenza, corrisponda un andamento sfavorevole del bilancio di cassa, e viceversa.

moniato, fra l'altro, anche dal fatto che, già nel successivo esercizio — l'ultimo esercizio di guerra — la differenza si è attenuata fortissimamente, scendendo al 7,86 per cento. Tutto sembrava pertanto preannunciare un graduale ritorno all'andamento precedente quando gli incassi differivano dagli accertamenti in misura presso che trascurabile; ma ciò non si è verificato affatto. Nei sei esercizi postbellici gli incassi (6.036 miliardi) sono risultati del 12 per cento circa inferiori agli accertamenti di entrate (6.858 miliardi di lire); e se le differenze in meno hanno assunto diverse proporzioni nei singoli esercizi, non è dato discernere, però, alcuna tendenza alla diminuzione, e sembrerebbe anzi di dover paventare un diverso orientamento, poichè nell'ultimo esercizio della serie la differenza in meno, degli incassi sugli accertamenti delle entrate complessive, si è elevata al 16,77 per cento.

A constatazioni in gran parte analoghe conduce il raffronto fra i pagamenti e gli impegni complessivi di spese. Anche qui, fatta eccezione per l'esercizio 1939-40 in cui i pagamenti risultarono inferiori del 12,38 per cento agli impegni, le differenze registrate fino a tutto il 1942-43 rimasero contenute in limiti relativamente modesti (fra un minimo del 2,28 ed un massimo del 3,96 per cento). Si ebbe poi una punta eccezionale nell'esercizio 1943-44 in cui i pagamenti non raggiunsero la metà degli impegni. Ma l'esercizio immediatamente successivo registrò una eccedenza di pagamenti per oltre 37 miliardi, pari all'11,71 per cento degli impegni assunti nello stesso esercizio. Sembrava dunque, anche qui, che la situazione tendesse a normalizzarsi. Ma gli esercizi postbellici hanno completamente deluso tale aspettativa. Nel loro insieme, essi hanno registrato pagamenti per 7.615,7 miliardi, contro 9.672,4 miliardi di impegni di spese complessive (fra spese effettive e spese per movimento di capitali), e cioè qualcosa come il 21 per cento in meno. È neppure qui si può fondatamente discernere una tendenza alla normalizzazione, poichè, se negli esercizi 1948-49 e 1949-50 la differenza in meno fu solo del 14,27 e del 13,14 per cento rispettivamente, contro il 30,82 dello esercizio 1947-48, il 24,33 dell'esercizio 1946-47 ed il 30,97 dell'esercizio 1945-46, l'esercizio 1950-51 ha fatto un passo indietro, registrando

ENTRATE E SPESE, INCASSI E PAGAMENTI, LORO DIFFERENZE ASSOLUTE E PERCENTUALI
A - CAT. I - ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	DIFFERENZE		Incessi	Spese impegnate	PAGAMENTI		DIFFERENZE		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE			
		assolute	percentuali			assolute	percentuali	di competenza	di cassa	assolute	percentuali				
												AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE	
1938-39	27.576	—	0,76	27.567	39.853	38.795	—	1.058	—	12.277	—	11.428	—	849	6,92
1939-40	32.350	—	2,70	31.478	60.389	52.500	—	7.889	—	28.039	—	21.022	—	7.017	25,03
1940-41	34.234	—	0,42	34.090	98.223	96.072	—	2.151	—	63.989	—	61.982	—	2.007	3,14
1941-42	41.224	—	1,14	40.755	118.570	115.076	—	3.494	—	77.346	—	74.321	—	3.025	3,91
1942-43	50.376	—	5,50	47.606	135.161	131.716	—	3.445	—	84.785	—	84.110	—	675	0,80
1943-44	47.236	—	5,67	44.557	222.794	102.946	—	119.848	—	175.558	—	292.933	—	117.169	66,74
1944-45	64.635	—	7,77	59.610	311.265	352.543	—	41.278	—	246.630	—	241.648	—	45.303	18,77
1945-46	160.180	—	6,57	149.652	564.204	391.300	—	172.904	—	404.024	—	357.080	—	162.376	40,19
1946-47	382.387	—	4,25	366.145	910.099	723.225	—	186.874	—	527.712	—	396.079	—	170.632	32,33
1947-48	850.876	—	9,74	768.024	1.696.599	1.164.103	—	532.496	—	845.723	—	449.644	—	449.644	53,17
1948-49	1.140.554	—	12,73	995.346	1.635.907	1.360.781	—	275.126	—	495.353	—	365.435	—	129.918	26,23
1949-50	1.418.575	—	10,22	1.273.579	1.714.202	1.474.664	—	239.538	—	295.627	—	201.685	—	94.542	31,98
1950-51	1.672.555	—	11,68	1.477.280	1.935.012	1.687.953	—	247.059	—	262.457	—	210.673	—	51.784	19,73

TABELLA V B

ENTRATE E SPESE, INCASSI E PAGAMENTO, LORO DIFFERENZE ASSOLUTE E PERCENTUALI
B - CAT. II - MOVIMENTO DI CAPITALI

(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	DIFFERENZE		Incessi	Spese impegnate	PAGAMENTI		DIFFERENZE		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE			
		assolute	percentuali			assolute	percentuali	di competenza	di cassa	assolute	percentuali				
												AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE	
1938-39	3.016	—	1,59	3.064	2.774	2.520	—	254	—	9,16	—	242	—	302	124,79
1939-40	30.285	—	0,07	30.305	9.166	8.446	—	720	—	7,86	—	21.119	—	740	3,50
1940-41	21.614	—	0,57	21.490	7.436	7.177	—	259	—	3,48	—	14.178	—	135	0,95
1941-42	49.797	—	0,44	50.017	4.171	2.802	—	1.369	—	32,82	—	45.626	—	1.589	3,48
1942-43	53.770	—	0,01	53.763	24.667	23.996	—	671	—	2,72	—	29.103	—	664	2,28
1943-44	13.200	—	85,48	1.916	10.252	7.036	—	3.216	—	31,37	—	2.948	—	8.068	273,68
1944-45	42.964	—	8,00	39.528	7.641	3.692	—	3.949	—	51,68	—	35.836	—	513	1,45
1945-46	98.407	—	10,64	87.936	52.899	34.675	—	18.224	—	34,45	—	53.261	—	7.753	17,04
1946-47	338.150	—	34,023	304.127	298.824	191.535	—	107.289	—	35,90	—	112.592	—	73.266	186,30
1947-48	140.634	—	59,30	57.242	211.964	156.266	—	55.698	—	26,28	—	99.024	—	27.694	38,83
1948-49	44.939	—	63,52	72.012	100.952	128.290	—	27.338	—	67,98	—	56.913	—	635	1,12
1949-50	341.518	—	1,00	344.933	230.740	214.637	—	16.103	—	2,08	—	130.296	—	19.518	17,62
1950-51	270.344	—	48,26	139.884	321.047	88.314	—	232.733	—	72,49	—	51.570	—	102.273	201,71

TABELLA V C

ENTRATE, SPESE, INCASSI E PAGAMENTI, LORO DIFFERENZE ASSOLUTE E PERCENTUALI
C - CAT. I e II - ENTRATE E SPESE EFFETTIVE E MOVIMENTO DI CAPITALI

(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	Incassi	DIFFERENZE		Spese impegnate	PAGAMENTI	DIFFERENZE		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE				
			assolute	percentuali			assolute	percentuali	di competenza	di cassa	assolute	percentuali			
													AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		DIFFERENZE
1938-39	30.592	30.431	—	0,53	42.627	41.315	—	1.312	—	12,035	—	10.884	—	1.151	9,56
1939-40	62.635	61.783	—	1,36	69.555	60.946	—	8.609	—	12,38	—	837	—	7.757	112,09
1940-41	55.848	55.580	—	0,48	105.659	103.249	—	2.410	—	2,28	—	47.669	—	2.142	4,30
1941-42	91.021	90.772	—	0,27	122.741	117.878	—	4.863	—	3,96	—	27.106	—	4.614	14,55
1942-43	104.146	101.369	—	2,67	159.828	155.712	—	4.116	—	2,58	—	54.343	—	1.339	2,40
1943-44	60.436	46.473	—	13,963	233.046	109.982	—	123.064	—	52,81	—	63.509	—	109.101	63,21
1944-45	107.599	99.138	—	8,461	318.906	356.235	—	37.329	—	11,71	—	257.097	—	45.790	11,67
1945-46	258.587	237.588	—	20,999	617.103	425.975	—	191.128	—	30,97	—	188.387	—	170.129	47,45
1946-47	720.537	670.272	—	50,265	1.208.923	914.760	—	294.163	—	24,33	—	244.488	—	243.898	49,94
1947-48	991.510	825.266	—	166.244	1.938.363	1.320.369	—	588.194	—	30,82	—	495.103	—	421.950	46,01
1948-49	1.184.593	1.067.358	—	117.235	1.736.859	1.489.071	—	247.787	—	14,27	—	552.266	—	130.553	23,64
1949-50	1.760.093	1.618.512	—	141.581	1.944.942	1.689.301	—	255.641	—	13,14	—	70.789	—	114.060	61,70
1950-51	1.942.899	1.617.164	—	395.735	2.256.059	1.776.267	—	479.792	—	21,27	—	159.103	—	154.057	49,19

TABELLA VI A

RAFFRONTO FRA ACCERTAMENTI ED INCASSI DI ENTRATE, FRA IMPEGNI E PAGAMENTI DI SPESE
CAT. I - ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	Incassi di competenza	Residui attivi all'inizio dell'esercizio		Incassi in conto residui	Spese impegnate	PAGAMENTI	Residui passivi all'inizio dell'esercizio		Perc. in c/ residui	Percentuali
			Percentuali	Percentuali				Percentuali	Percentuali		
1938-39	27.576	25.333	91,87	3,996	2.034	59.89	30.862	77,44	7.933	11,092	71,52
1939-40	32.350	20.570	91,41	3,519	1.908	54,22	44,054	72,95	8.446	11,857	71,23
1940-41	34.234	31.293	91,41	4,341	2.797	64,43	82,772	84,27	13.300	19,566	67,97
1941-42	41.224	38.046	92,29	4,390	2.709	61,71	102,792	86,69	13.284	21,232	57,86
1942-43	50.376	44.979	89,29	4,858	2.627	54,07	118,096	87,37	13.620	23,915	56,95
1943-44	47.236	41.758	88,40	7,688	2.799	36,41	96,390	43,26	6.556	27,196	24,11
1944-45	64.635	57.113	88,36	10,258	2.497	24,34	246,059	79,05	106.484	143,191	74,36
1945-46	160.180	146.427	91,41	16,543	3.225	19,49	348,556	61,78	42.744	89,057	48,00
1946-47	382.387	359.495	94,01	26,860	6.650	24,76	544,333	59,81	178.892	293,380	60,98
1947-48	850.876	753.400	88,54	39,843	14.624	36,70	872,656	51,43	291.447	526,298	55,38
1948-49	1.140.554	956.630	83,87	124,028	38.716	31,21	957,668	58,54	403.113	1.039,940	38,76
1949-50	1.418.575	1.168.734	82,39	269,237	104.845	38,94	1.037,200	60,51	437.464	1.314,794	33,27
1950-51	1.672.555	1.323.665	79,14	414,233	153.615	37,08	1.167,395	60,33	520.558	1.554,332	33,49

RAFFRONTO FRA ACCERTAMENTI ED INCASSI DI ENTRATA, FRA IMPEGNI E PAGAMENTI DI SPESE
CAT. II — MOVIMENTO DI CAPITALI
(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	Incassi di competenza	Percentuali	Residui attivi all'inizio dell'esercizio	Incassi in conto residui	Percentuali	Spese impegnate	Pagamenti di competenza	Percentuali	Residui passivi all'inizio dell'esercizio	Pagamenti in c/ residui	Percentuali
1938-39	3.016	2.470	81,90	2.167	594	27,41	2.774	2.103	75,81	1.560	417	26,73
1939-40	30.285	29.939	98,86	1.989	366	18,40	9.166	7.922	86,43	1.781	524	29,42
1940-41	21.614	20.808	96,27	1.709	682	39,91	7.436	6.491	87,29	2.471	686	27,76
1941-42	49.797	49.409	99,22	1.650	608	36,85	4.171	2.332	57,11	2.668	420	15,74
1942-43	53.770	52.889	98,36	1.440	874	60,69	24.667	22.651	91,83	4.014	1.345	33,51
1943-44	13.200	1.791	13,57	2.048	125	6,10	10.232	6.142	59,91	4.685	804	19,08
1944-45	42.964	37.385	87,01	13.318	2.143	16,09	7.641	3.224	42,19	7.333	468	6,38
1945-46	98.407	86.314	87,71	15.851	1.622	10,23	52.899	33.854	64,00	14.738	821	5,56
1946-47	338.150	300.158	88,76	26.380	3.969	15,04	298.824	161.866	54,00	35.280	30.169	85,51
1947-48	140.634	46.770	33,26	64.352	10.472	16,27	211.964	131.164	61,88	146.564	25.102	17,13
1948-49	44.039	18.178	41,28	147.620	53.834	36,47	100.952	74.505	73,80	171.784	53.785	31,31
1949-50	341.518	323.143	94,62	119.646	21.790	18,21	230.740	151.697	65,74	144.446	62.940	43,57
1950-51	270.344	130.339	48,21	116.232	9.545	8,21	321.047	48.875	15,22	160.549	39.439	24,58

TABELLA VI C

RAFFRONTO FRA ACCERTAMENTI ED INCASSI DI ENTRATA, FRA IMPEGNI E PAGAMENTI DI SPESE
CAT. I e II — ENTRATE E SPESE EFFETTIVE E MOVIMENTO DI CAPITALI
(milioni di lire)

ESERCIZIO	Entrate accertate	Incassi di competenza	Percentuali	Residui attivi all'inizio dell'esercizio	Incassi in conto residui	Percentuali	Spese impegnate	Pagamenti di competenza	Percentuali	Residui passivi all'inizio dell'esercizio	Pagamenti in c/ residui	Percentuali
1938-39	30.592	27.803	90,88	5.563	2.628	47,24	42.627	32.965	77,33	12.652	8.350	66,00
1939-40	62.635	59.509	95,01	5.508	2.274	41,28	69.555	51.976	74,73	13.638	8.970	65,77
1940-41	55.848	52.101	93,29	6.050	3.479	57,50	105.659	89.263	84,48	22.037	13.986	63,46
1941-42	91.021	87.455	96,08	6.040	3.317	54,92	122.741	105.174	85,69	23.900	12.704	53,15
1942-43	104.146	97.868	93,97	6.298	3.501	55,59	159.828	140.747	88,06	27.929	14.965	53,58
1943-44	60.436	43.549	72,06	9.736	2.924	30,03	233.046	202.532	87,00	31.881	7.450	23,37
1944-45	107.599	94.498	87,82	23.376	4.640	19,68	318.906	249.283	78,17	150.524	106.952	71,05
1945-46	258.587	232.741	90,00	32.394	4.847	14,96	617.103	382.410	61,97	103.815	43.565	41,96
1946-47	720.537	659.653	91,55	53.240	10.619	19,94	1.208.923	705.099	58,37	328.660	209.061	63,61
1947-48	991.510	800.170	80,70	104.195	25.096	24,08	1.908.563	1.032.173	53,94	672.862	316.549	47,04
1948-49	1.184.593	974.808	82,29	271.643	92.350	34,07	1.736.859	1.032.173	59,43	1.211.724	456.898	37,71
1949-50	1.760.093	1.491.877	84,76	388.883	126.635	32,56	1.944.942	1.188.897	61,13	1.459.240	500.404	34,29
1950-51	1.942.899	1.454.004	74,84	530.465	163.160	30,76	2.256.059	1.216.270	53,91	1.714.881	559.997	32,65

una differenza, sempre in meno, del 21,27 per cento, dei pagamenti sugli impegni.

Quanto osservato finora sulla scorta dei dati complessivi, comprendenti cioè ad un tempo le entrate e spese effettive e quelle del movimento di capitali, trova un riscontro abbastanza fedele nelle cifre relative alle entrate accertate ed agli incassi, alle spese impegnate ed ai pagamenti, della categoria delle entrate e spese effettive (Tabella V A); il che si spiega anche, in parte, per il fatto che questa categoria registra normalmente cifre di gran lunga più elevate di quella del movimento di capitali, ed esercita conseguentemente un'influenza prevalente sull'andamento delle cifre totali. Può comunque non riuscire privo di interesse il notare come, nei primi quattro esercizi, dal 1938-39 al 1941-42, gli incassi di entrate effettive ammontarono complessivamente a 133.690 milioni di lire contro 135.384 milioni di accertamenti, segnando una differenza in meno di 1694 milioni, pari a poco più dell'1 per cento. I successivi tre esercizi, dal 1942-43 al 1944-45, segnarono differenze notevolmente più alte e via via crescenti. Nell'insieme, essi registrarono incassi per 151.773 milioni di lire contro 162.247 milioni di accertamenti di entrate, con una differenza di 10.474 milioni, pari al 6,4 per cento. Ma i sei esercizi postbellici, lungi dal tornare indietro, come pure il comportamento dei primi di essi (1945-46 e 1946-47) aveva lasciato sperare, hanno accentuato ulteriormente il fenomeno. Essi hanno registrato incassi per 5.030 miliardi contro 5.625 miliardi di accertamenti di entrate effettive, con una differenza in meno di 595 miliardi, pari al 10,5 per cento. Nè alcuna tendenza verso la normalizzazione è dato scorgere dalla successione delle percentuali relative ai vari esercizi: se il 1949-50 registrò una flessione rispetto al 1948-49, registrando una differenza del 10,22 in luogo del 12,73 per cento, il 1950-51 segna una ricaduta portandosi all'11,68 per cento.

Passando alle spese della prima categoria, troviamo anche qui che, eccezion fatta per l'esercizio 1939-40 in cui si ebbe uno scarto in meno del 13,06 per cento, negli altri esercizi intercorsi fra il 1 luglio 1938 ed il 30 giugno 1943, i pagamenti si tennero di ben poco al disotto degli impegni, la differenza in meno avendo oscillato fra un minimo del 2,19 ed

un massimo del 2,95%. Segui l'esercizio 1943-44 in cui i pagamenti scesero a meno della metà degli impegni; ed anche qui l'esercizio successivo (1944-45) colmò in parte le falle aperte dal precedente, registrando più pagamenti che incassi. I primi tre esercizi postbellici registrarono però solo 2.278,6 miliardi di pagamenti di spese effettive contro 3.170,9 miliardi di impegni, con una differenza di 892,3 miliardi, pari al 28,1 per cento. Negli ultimi tre esercizi si è avuto un certo miglioramento, i pagamenti di spese effettive essendo ammontati a 4.523 miliardi di lire contro 5.285 miliardi di impegni, con una differenza in meno di 762 miliardi, pari al 14,4 per cento. Ed, a differenza di quanto risultava dalle cifre complessive della tabella V C, sembra qui profilarsi una certa tendenza alla progressiva riduzione degli scarti. Il che non toglie peraltro che questi risultino tuttora anormalmente elevati.

Tralasciamo, per non tediare eccessivamente il lettore, l'esame dell'andamento degli incassi e dei pagamenti, in rapporto agli accertamenti di entrate ed agli impegni di spese della categoria del movimento di capitali, solo osservando al riguardo che, pur conformandosi in parte a quello già esaminato della prima categoria, esso presenta, per la natura stessa delle entrate e delle spese pertinenti a questa categoria, una assai maggiore irregolarità. Il che non toglie peraltro che risulti anche qui chiaramente visibile, nel periodo postbellico, un assai maggior divario di quello che si aveva precedentemente, sia fra gli incassi e gli accertamenti delle entrate che fra i pagamenti e gli impegni delle spese.

È questo, in ultima analisi, il fenomeno saliente che emerge dal confronto delle cifre e dal breve commento che ne abbiamo fatto. È non si tratta di fenomeno privo di importanza: sia perchè è in esso che trova origine il noto, ed a ragione larghissimamente deplorato, gonfiamento dei residui, sia attivi che, soprattutto, passivi; e sia perchè, fra le cause a cui detto divario può essere imputato, una delle maggiori e più apertamente indiziate consiste, probabilmente, nella ridotta efficienza della macchina statale.

Abbiamo detto che la radice del gonfiamento dei residui che rappresenta in gran parte la conseguenza del cresciuto divario fra entrate

e spese di competenza da una parte, incassi e pagamenti dall'altra, è molto probabile che stia nella ridotta efficienza della pubblica amministrazione; e chiunque è in grado di apprezzare quel che significherebbe una simile diagnosi, qualora la si dovesse considerare pienamente fondata. Se la pubblica amministrazione, come pure è stato più di una volta autorevolmente affermato, fosse ridotta al punto da non saper effettuare la tempestiva riscossione delle ingenti somme che pur le risultano dovute, e da ritardare in sempre crescente misura i pagamenti che è obbligata ad effettuare, saremmo, invero, costretti a trarne assai dolorose illazioni che andrebbero ben oltre la limitata cerchia dei rapporti finanziari. E se ad una simile causa fosse da addebitare, in tutto o nella maggior parte, l'enorme gonfiamento che hanno accusato i residui, sia attivi che passivi, il male risulterebbe così grave da far disperare della possibilità di sanarlo.

È dunque necessario approfondire adeguatamente questo problema. E benché ciò non possa esser fatto in questo scritto che ha già raggiunto una dimensione eccessiva, riteniamo tuttavia doveroso dedicare all'argomento qualche ulteriore accenno, non foss'altro per chiarire al lettore le ragioni che ci hanno indotto a compilare le Tabelle VI A, VI B e VI C.

Il fatto che l'esame delle Tabelle VA, VB e VC, ha messo in chiarissima luce, e cioè che, in ognuno dei tredici esercizi presi in esame, ed in particolar modo in quelli del dopoguerra, lo Stato ha incassato meno di quanto abbia acquisito il diritto di riscuotere, ed ha pagato ancora meno di quanto non abbia assunto l'obbligo di pagare, può derivare da due ordini di fenomeni. Può infatti essere avvenuto, in primo luogo, che una quota molto elevata delle entrate accertate e delle spese impegnate in ciascun esercizio sia andata ad ingrossare la contabilità dei residui, perchè non è riuscita ad essere riscossa o pagata nell'esercizio stesso. Ma il crescente divario fra l'ammontare delle entrate e delle spese di competenza, e le dimensioni dei residui, può derivare altresì dal fatto che la liquidazione di questi ultimi è andata troppo a rilento, e cioè che una quota troppo modesta dei residui esistenti al principio di ciascun esercizio è riuscita ad essere riscossa o pagata nel corso dell'esercizio stesso.

Praticamente, hanno agito e l'uno e l'altro fattore; ma sarebbe interessante individuare quale dei due ha maggiormente contribuito all'effetto finale. Ed è appunto a questo intento che abbiamo costruito le Tabelle VI A, VI B e VI C.

Un rapido sguardo alla prima di dette tabelle ci mostra che, mentre nei primi quattro esercizi della serie le entrate effettive, accertate in ciascun esercizio, erano riscosse per il 91-92 per cento nell'esercizio stesso, e pertanto solo l'8-9 per cento di esse passava ai residui, negli esercizi successivi la quota riscossa è andata diminuendo e quella che passava ai residui è andata aumentando corrispondentemente. Negli ultimi tre esercizi — 1948-49, 1949-50 e 1950-51 — la quota riscossa ha appena raggiunto l'81,5 per cento; e, corrispondentemente, la quota passata ai residui è salita al 18,5 per cento. Nè questo andamento mostra alcuna tendenza ad invertirsi o ad arrestarsi: ciascuno dei tre esercizi, infatti, ha segnato una quota di riscossioni inferiore a quella del precedente (rispettivamente, 83,87, 82,39 e 79,14 per cento).

Per apprezzare la portata concreta di siffatto fenomeno, conviene tener presente che delle entrate accertate nell'esercizio 1950-51, che ammontarono a 1672 miliardi e mezzo, soltanto 1323 miliardi e mezzo sono stati riscossi nello esercizio stesso e 349 miliardi sono andati ad ingrossare i residui, mentre se si fosse riscossa nell'esercizio la stessa quota che si riscosse nel 1938-39, vale a dire il 91,87 per cento, ai residui sarebbero passati solo 136 miliardi, e nelle casse dello Stato sarebbero entrati 1534 miliardi e mezzo, in luogo dei 1323 miliardi e mezzo che sono stati effettivamente incassati.

Questo è, come già detto, uno dei lati della medaglia. Rimane da osservare l'altro lato, e cioè la rapidità con cui si incassano i residui attivi. E la tabella in esame ci appresta gli elementi che ci occorrono anche a questo fine. Nei primi quattro esercizi della serie — dal 1938-39 al 1941-42 — gli incassi in conto residui variarono fra un minimo del 54,22 per cento nel 1939-40 ed un massimo del 64,43 per cento nel 1940-41, della consistenza dei residui attivi di parte effettiva. Nella media dei quattro esercizi, è stato riscosso il 60,4 per cento dei residui. Negli esercizi successivi la quota delle riscossioni è progressivamente di-

minuita fino al 1945-46, quando toccò il minimo del 19,49 per cento. Da allora si è ripresa, in una certa misura, passando al 24,76 per cento nell'esercizio 1946-47, al 36,70 per cento nello esercizio 1947-48, al 31,26 per cento nell'esercizio 1948-49, al 38,94 per cento nel 1949-50 ed al 37,08 per cento nel 1950-51. Ma anche se si tien conto delle maggiori quote raggiunte negli ultimi due esercizi, si vede sempre che una distanza enorme le separa da quelle raggiunte nei primi quattro esercizi della serie. E se facciamo il conto di quello che ciò significa per l'andamento dei residui, troviamo che, nell'ultimo esercizio della serie, ad esempio, le riscossioni in conto residui sono effettivamente ammontate a poco più di 150 miliardi di lire, mentre sarebbero ammontate a 250 miliardi, se la quota delle riscossioni fosse stata uguale alla media dei quattro primi esercizi, se cioè si fosse riscosso il 60,4 per cento dei residui attivi esistenti al principio dell'esercizio.

Ad analoghe constatazioni dà luogo l'esame della seconda parte della tabella. Nei primi quattro esercizi della serie i pagamenti in conto competenza si sono ragguagliati in media all'82,2 per cento delle spese impegnate in ciascun esercizio. I tre esercizi successivi segnarono percentuali molto diverse l'una dall'altra (da un massimo di 87,37 nell'esercizio 1942-43 ad un minimo del 43,26 nell'esercizio successivo). Seguirono tre esercizi in cui le quote dei pagamenti sugli impegni diminuirono progressivamente, fino a toccare il minimo di 51,43 per cento. Gli ultimi tre esercizi hanno segnato, invece, una certa ripresa, che si addimostra peraltro molto modesta se si tiene presente che nella media dei tre esercizi i pagamenti in conto competenza hanno raggiunto appena il 60 per cento, mentre, come abbiamo visto, essi superavano l'82 per cento nei primi quattro esercizi della serie. E la portata di questo abbassamento del rapporto che intercorre fra i pagamenti e gli impegni di competenza, si è tradotta, ad esempio, per l'ultimo esercizio della serie, in una differenza in meno, di 433 miliardi di lire di pagamenti, cui corrispondono 433 miliardi in più affluiti ai residui passivi.

A loro volta i pagamenti in conto residui che nei primi quattro esercizi della serie raggiunsero il 65,8 per cento, in media, dei residui esistenti al principio di ciascun esercizio, si

sono venuti riducendo negli esercizi successivi, di guisa che, nell'esercizio 1949-50, rappresentarono solo il 33,27 per cento, e nell'esercizio 1950-51 il 33,49 per cento dei residui esistenti al principio dell'esercizio, con la conseguenza che, in questo ultimo esercizio soltanto, i pagamenti in conto residui sono ammontati a 520,5 miliardi di lire, mentre sarebbero ammontati a 1022 miliardi e mezzo se la quota dei pagamenti fosse stata uguale alla media dei primi quattro esercizi. Si è quindi avuto un minor importo di pagamenti, ed un conseguente maggior aumento dei residui, per 502 miliardi di lire.

Tralasciamo, per non tediare eccessivamente il lettore, l'esame delle Tabelle VI A e VI C, solo aggiungendo che esse non presentano, rispetto al quadro da noi tracciato qui sopra, sostanziali variazioni. Tanto le riscossioni che i pagamenti, sia in conto della competenza che in conto dei residui, raggiungono, negli ultimi esercizi della serie, percentuali molto minori di quelle che raggiungevano nei primi esercizi, rispettivamente delle entrate accertate e delle spese impegnate in ciascun esercizio, dei residui attivi e dei residui passivi esistenti al principio dell'esercizio. E, calcolando quali conseguenze un tale fenomeno ha prodotto sugli incassi e sui pagamenti totali delle due categorie (entrate e spese effettive e movimento di capitali), troviamo che gli incassi in conto competenza dell'ultimo esercizio sarebbero stati pari a 1756 miliardi se le riscossioni avessero rappresentato la stessa percentuale che nel 1938-39, delle entrate accertate nell'esercizio, mentre nel fatto hanno solo raggiunto 1454 miliardi, e cioè 302 miliardi in meno. A loro volta gli incassi in conto residui avrebbero raggiunto 250,6 miliardi di lire, mentre ne hanno raggiunto 163,1 soltanto, con una differenza in meno di 87,5 miliardi di lire. E così i pagamenti in conto competenza avrebbero raggiunto 1744 miliardi in luogo dei 1216 miliardi effettivamente raggiunti donde una differenza di 538 miliardi di lire pagate in meno; ed i pagamenti in conto residui avrebbero raggiunto 1132 miliardi in luogo di 560, con una differenza di 572 miliardi di lire.

Complessivamente, se, nell'esercizio 1950-51, il ritmo delle riscossioni fosse stato uguale a quello del 1938-39, gli incassi sarebbero stati

di 389,5 miliardi superiori a quelli che si sono avuti effettivamente (2006 miliardi e mezzo di lire contro 1617); e se il ritmo dei pagamenti fosse stato pure uguale a quello dell'ultimo esercizio prebellico, si sarebbero erogati 1100,5 miliardi in più di quelli che si sono effettivamente erogati (2876,5 contro 1776 miliardi di lire).

Come si vede, il rallentamento intervenuto, tanto nel ritmo degli incassi, quanto in quello dei pagamenti, incide molto più su questi ultimi che non sui primi. È la differenza è di tale entità che se, per malaugurata ipotesi, le riscossioni ed i pagamenti tornassero, mettiamo, nel prossimo esercizio, a rappresentare, nei confronti degli accertamenti e degli impegni di competenza, e nei confronti della consistenza dei residui, le stesse percentuali che rappresentavano prima della guerra, la Tesoreria troverebbe a dover fronteggiare una situazione quanto mai critica. E, per non apparire catastrofici, ci asteniamo dal prospettare un'altra eventualità, che non è solo ipotetica: l'eventualità, cioè, che ridiventi normale il ritmo dei pagamenti e continuino invece a passo ridotto le riscossioni.

9. — IL CONTO DEI RESIDUI.

Come abbiamo detto nel precedente paragrafo, oltre al bilancio della competenza, che registra le entrate accertate e le spese impegnate, esiste il bilancio di cassa, che registra gli incassi ed i pagamenti; ed è evidente che i due bilanci non coincidono se non in parte: solo una parte delle entrate accertate in un dato esercizio viene riscossa nello stesso esercizio, e solo una parte delle spese impegnate viene pagata nell'esercizio in cui è stato contratto l'impegno relativo. Oltre a questa parte comune, i bilanci di competenza e i bilanci di cassa registrano delle partite del tutto differenti: i bilanci di competenza registrano, all'attivo, le entrate che non sono state riscosse nello stesso esercizio in cui sono state accertate e le spese che non sono state pagate nell'esercizio in cui sono state impegnate; ed i bilanci di cassa registrano le somme incassate in base ad accertamenti effettuati in precedenti esercizi, e le somme pagate in forza di impegni assunti in

esercizi precedenti, vale a dire gli incassi ed i pagamenti «in conto residui».

Oltre al conto della competenza ed al conto della cassa, abbiamo, dunque, un conto dei residui, intendendosi appunto per «residui» le entrate che non sono state riscosse nell'esercizio in cui sono state accertate, e le spese che non sono state pagate nell'esercizio in cui sono state impegnate. Alla chiusura dei conti di ciascun esercizio, le entrate rimaste da riscuotere e le spese rimaste da pagare vengono iscritte nel conto dei residui e vanno ad aggiungersi alle analoghe partite, iscritte alla fine degli esercizi precedenti, la cui riscossione, od il cui pagamento, non abbiano ancora avuto luogo.

Di regola, è evidente, le partite iscritte nel conto dei residui finiscono per essere eliminate per la via normale, in dipendenza, cioè, dell'incasso o del pagamento del relativo ammontare. È tuttavia possibile che l'eliminazione abbia luogo, se trattasi di residui attivi, perchè la ragione dell'avere si dimostri infondata o perchè il credito si dimostri inesigibile, e se trattasi di residui passivi, perchè l'impegno si dimostri insussistente o sia colpito da perenzione o prescrizione. È inoltre consentito in certi casi — benchè la cosa presenti il fianco ad obiezioni non lievi — rettificare in aumento gli originari accertamenti od impegni, aumentando, di conseguenza, rispettivamente, i residui attivi o passivi.

La gestione dei residui non si limita pertanto a registrare gli incassi ed i pagamenti relativi a partite iscritte nel conto dei residui, ma registra anche variazioni autonome dei residui, e non soltanto in diminuzione, ma, benchè meno frequentemente, anche in aumento.

Il punto più importante e di maggiore attualità, in tutta questa faccenda, è però quello che si riferisce alla consistenza dei residui, sia attivi che passivi, ed alla tendenza che essa mostra, da vari anni a questa parte, ad un aumento continuato. Logicamente, l'entità dei residui, vale a dire delle entrate non riscosse e delle spese non pagate, dovrebbe stare in un rapporto all'incirca costante, alla fine di ciascun esercizio, con le entrate e le spese iscritte nel bilancio di competenza di detto esercizio. Tale rapporto può risultare diverso se diversa è la composizione delle entrate e delle spese,

perchè le probabilità di rimanere insolute per un tempo più o meno lungo, e l'ampiezza dello sfasamento fra accertamenti ed incassi, impegni e pagamenti, variano indubbiamente col variare della natura delle entrate e delle spese. Può inoltre ammettersi che, in un periodo in cui le dimensioni dei bilanci aumentano piuttosto velocemente, i residui, sia attivi che passivi, possano tendere ad aumentare anche più rapidamente di quanto non aumentino le entrate e le spese di competenza, perchè i residui di nuova formazione si proporzionano alle dimensioni che le entrate e le spese hanno raggiunto nell'ultimo bilancio, mentre le riscossioni ed i pagamenti in conto residui tendono a proporzionarsi alla consistenza di questi ultimi, e pertanto alle dimensioni dei precedenti bilanci. Ma, a parte il fatto che non sempre le suddette ipotesi trovano conferma nelle cifre relative alla gestione dei residui, che noi abbiamo raccolto nelle Tabelle VII A, VII B, VII C, VIII A, VIII B e VIII C, la progressione che si riscontra nella consistenza dei residui, sia attivi che passivi, è così elevata da non potersi spiegare con argomentazioni del tipo sopra descritto. Dal 30 giugno 1939 al 30 giugno 1951, il totale dei residui attivi del bilancio statale italiano è salito (Tabella VIII C) da 5508 milioni di lire a 856.200 milioni, e cioè di 155 volte e mezza, mentre le entrate complessive di competenza (entrate effettive ed entrate per movimenti di capitali) sono salite da 30.592 milioni a 1942 miliardi di lire, aumentando di 63 volte e mezza soltanto (Tabella IX). Allo stesso modo i residui passivi delle due categorie sono saliti da 13.638 milioni di lire a 2194 miliardi e mezzo, e cioè in ragione di 161 volte, mentre le spese di competenza, sia effettive che per movimenti di capitali, sono passate da 42.627 milioni a 2256 miliardi, e cioè in ragione di 53 volte circa. Nè diverso risulta l'andamento se, in luogo di guardare alle cifre globali, prendiamo separatamente in considerazione le due categorie. I residui attivi della prima categoria (entrate e spese effettive) risultano, infatti, saliti, da 3519 milioni di lire al 30 giugno 1939, a 609.508 milioni al 30 giugno 1951, vale a dire in ragione di 173 volte, mentre le entrate effettive di competenza sono passate da 27.576 milioni di lire nell'esercizio 1938-39, a 1.672.555 milioni nell'esercizio 1950-51, e cioè in ragione

di 60 volte e mezzo circa. E parimenti, i residui passivi della categoria in esame (entrate e spese effettive) risultano saliti, da 11.857 milioni al 30 giugno 1939, a 1.801.390 milioni di lire al 30 giugno 1951, cioè in ragione di 152 volte, mentre le spese effettive di competenza sono passate, da 39.853 milioni nell'esercizio 1938-39 a 1.935.012 milioni di lire nell'esercizio 1950-51, e cioè in ragione di 48 volte e mezza.

A loro volta, i residui attivi della categoria del movimento di capitali sono saliti, da 1889 milioni al 30 giugno 1939, a 246.692 milioni al 30 giugno 1951, segnando un aumento di 124 volte, mentre le entrate di competenza del movimento di capitali, sono salite, da 3016 milioni di lire nell'esercizio 1938-39 a 270.344 milioni nell'esercizio 1950-51, cioè in ragione di 89 volte e mezza. E i residui passivi della stessa categoria sono saliti da 1781 milioni di lire al 30 giugno 1939, a 393.282 milioni al 30 giugno 1951, segnando un aumento di 221 volte, mentre le spese di competenza che ammontarono a 2774 milioni di lire nell'esercizio 1938-39 raggiunsero, nell'esercizio 1950-51, la cifra di 321.047 milioni di lire, segnando un aumento di 115 volte e mezza.

Un rapido sguardo agli indici di variazione che abbiamo raccolto nella Tabella IX ci consente di individuare il processo di gonfiamento dei residui, non soltanto in sé, ma anche in rapporto al graduale accrescimento nominale delle entrate e spese di competenza. Questo ultimo aspetto del fenomeno può essere facilmente seguito raffrontando, esercizio per esercizio, gli indici delle entrate di competenza con gli indici della consistenza dei residui attivi alla fine di ciascun esercizio, nonchè gli indici delle spese di competenza con gli indici dei residui passivi. Si vede così immediatamente che, nei primi quattro esercizi, dal 1938-39 al 1941-42, i residui, sia attivi che passivi, sono cresciuti meno di quanto non abbiano fatto le entrate e spese di competenza. E la stessa cosa è avvenuta anche nel quinto esercizio della serie, il 1942-43, salvo che per i residui attivi di parte effettiva il cui indice è risultato pari a 2,19 mentre il corrispondente indice delle entrate effettive di competenza è stato di 1,83. Il vero processo di gonfiamento dei residui si è iniziato con l'esercizio 1943-44, che fu, come è a tutti noto, un periodo di ecce-

TABELLA VII A

ENTRATE ACCERTATE SPESE IMPEGNATE INCASSI E PAGAMENTI IN CONTO COMPETENZA ED IN CONTO RESIDUI AVANZI E DISAVANZI DI COMPETENZA E DI CASSA

A - CAT. I - ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

(milioni di lire)

ESERCIZIO	ENTRATE ACCERTATE		INCASSI		SPESE IMPEGNATE		PAGAMENTI		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)		
	Entrate accertate	c/ residui	c/ competenze	totale	c/ residui	c/ competenze	totale	c/ competenzaze	di competenzaza	di cassa	differenze
1938-39	27.576	2.034	25.533	27.367	39.853	7.933	30.862	12.277	11.428	849	
1939-40	32.350	1.908	29.570	31.478	60.389	8.446	44.054	28.039	21.022	7.017	
1940-41	34.234	2.797	31.293	34.090	98.223	13.300	82.772	63.989	61.982	2.007	
1941-42	41.224	2.709	38.046	40.755	118.570	12.284	102.792	77.346	74.321	3.025	
1942-43	50.376	2.627	44.979	47.606	135.161	13.620	118.096	131.716	84.110	675	
1943-44	47.236	2.799	41.758	44.557	222.794	6.556	96.390	102.946	58.389	117.169	
1944-45	64.635	2.497	57.113	59.610	311.265	106.484	246.059	352.543	241.648	162.376	
1945-46	160.180	3.225	146.427	149.652	564.204	42.744	348.556	591.300	404.024	170.632	
1946-47	382.387	6.650	359.495	366.145	910.099	178.892	544.333	723.225	527.712	449.644	
1947-48	850.876	14.624	733.400	768.024	1.696.399	291.447	872.656	1.164.103	845.723	129.918	
1948-49	1.140.554	38.716	950.630	995.346	1.635.907	403.113	937.668	1.350.781	365.435	94.542	
1949-50	1.418.575	104.845	1.168.734	1.273.579	1.714.202	437.494	1.037.200	1.474.664	293.627	201.784	
1950-51	1.672.555	153.615	1.323.665	1.477.280	1.933.012	520.558	1.167.393	1.687.933	263.457	51.784	

TABELLA VII B

ENTRATE ACCERTATE SPESE IMPEGNATE INCASSI E PAGAMENTI IN CONTO COMPETENZA ED IN CONTO RESIDUI AVANZI E DISAVANZI DI COMPETENZA E DI CASSA

B - CAT. II - MOVIMENTO DI CAPITALI

(milioni di lire)

ESERCIZIO	ENTRATE ACCERTATE		INCASSI		SPESE IMPEGNATE		PAGAMENTI		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)			
	Entrate accertate	c/ residui	c/ competenze	totale	c/ residui	c/ competenzaze	c/ residui	c/ competenzaze	totale	di competenzaza	di cassa	differenze
1938-39	3.016	594	2.470	3.064	2.774	417	2.103	2.520	242	544	302	
1939-40	30.285	366	29.939	30.395	9.166	524	7.922	8.446	21.119	21.859	740	
1940-41	21.614	682	20.808	21.490	7.436	686	6.491	7.177	14.178	14.313	135	
1941-42	49.797	608	49.409	50.017	4.171	420	2.382	2.802	45.626	47.215	1.589	
1942-43	53.770	874	52.889	53.763	24.667	1.345	23.651	23.996	29.103	29.707	664	
1943-44	13.200	125	11.791	11.916	10.252	894	6.142	7.036	2.948	3.120	8.068	
1944-45	42.964	2.143	37.385	39.528	7.641	468	3.224	3.692	33.323	33.836	513	
1945-46	98.407	1.622	86.314	87.936	52.899	821	33.854	34.675	45.508	53.261	7.753	
1946-47	338.150	3.969	300.158	304.127	298.824	30.169	161.366	191.535	39.326	112.592	73.266	
1947-48	140.634	10.472	46.770	57.242	211.964	25.102	131.164	156.266	71.330	99.024	27.694	
1948-49	44.039	53.834	18.178	72.012	100.952	53.785	74.505	128.290	56.913	56.278	635	
1949-50	341.318	21.790	323.143	344.933	230.740	62.940	151.697	214.637	110.778	130.296	19.518	
1950-51	270.344	9.545	130.339	139.884	321.047	39.439	48.875	88.314	50.703	51.570	102.273	

TABELLA VII C

ENTRATE ACCERTATE SPESE IMPEGNATE INCASSI E PAGAMENTI IN CONTO COMPETENZA ED IN CONTO RESIDUI AVANZI E DISAVANZI DI COMPETENZA E DI CASSA

C - ENTRATE E SPESE EFFETTIVE E DA MOVIMENTO DI CAPITALI

(milioni di lire)

ESERCIZIO	ENTRATE ACCERTATE		INCASSI		SPESE IMPEGNATE		PAGAMENTI		AVANZO (+) O DISAVANZO (-)			
	Entrate accertate	c/ residui	c/ competenzaze	totale	c/ residui	c/ competenzaze	c/ residui	c/ competenzaze	totale	di competenzaza	di cassa	differenze
1938-39	30.592	2.628	27.803	30.431	42.627	8.350	32.965	41.315	12.035	10.884	1.151	
1939-40	62.635	2.274	59.309	61.783	69.355	8.970	51.976	60.946	6.920	837	7.757	
1940-41	55.848	3.479	52.101	55.580	105.659	13.986	89.263	103.249	49.811	47.669	2.142	
1941-42	91.021	3.317	87.455	90.772	122.741	12.704	105.174	117.878	31.720	27.106	4.614	
1942-43	104.146	3.501	97.868	101.369	159.828	14.965	140.747	155.712	55.682	54.343	1.339	
1943-44	60.436	2.924	43.549	46.473	233.046	7.450	102.532	109.982	172.610	63.509	109.101	
1944-45	107.599	4.640	94.498	99.138	318.906	106.952	249.283	356.235	211.307	257.097	45.790	
1945-46	258.587	4.847	232.741	237.588	617.103	43.565	382.410	425.975	358.516	188.387	170.129	
1946-47	720.537	10.619	639.653	670.272	1.208.923	209.061	705.099	914.760	488.386	244.488	243.898	
1947-48	991.510	25.096	800.170	825.266	1.908.563	316.549	1.003.820	1.320.369	917.053	495.103	421.950	
1948-49	1.184.593	92.550	974.808	1.067.358	1.736.859	456.898	1.032.173	1.489.071	552.266	421.713	130.553	
1949-50	1.760.093	126.635	1.491.877	1.618.512	1.944.942	500.404	1.188.897	1.689.301	184.849	70.789	114.060	
1950-51	1.942.899	163.160	1.454.004	1.617.164	2.256.059	559.997	1.216.270	1.776.267	313.160	159.103	154.057	

TABELLA VIII A

GESTIONE DEI RESIDUI DELLE ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

(milioni di lire)

ESERCIZIO FINANZIARIO	RESIDUI ATTIVI		RESIDUI PASSIVI													
	Consistenza all'inizio dell'esercizio	Somme riscosse e versate in conto residui	Entrate di competenzaza rimaste da riscuotere	Variazioni proprie del conto dei residui (1)	Consistenza alla fine dell'esercizio	Spese impegnate	c/ residui	c/ competenzaze	totale	PAGAMENTI	c/ residui	c/ competenzaze	totale	di competenzaza	di cassa	differenze
1938-39	3.396	2.034	2.243	86	3.519	7.933	11.092	7.933	8.991	8.991	8.991	7.933	8.991	293	11.857	
1939-40	3.519	1.908	2.780	50	4.341	8.446	11.857	8.446	16.335	16.335	16.335	8.446	16.335	180	19.566	
1940-41	4.341	2.797	2.941	95	4.390	13.300	19.566	13.300	15.451	15.451	15.451	13.300	15.451	485	21.232	
1941-42	4.390	2.708	3.177	1	4.858	12.284	21.232	12.284	15.778	15.778	15.778	12.284	15.778	811	23.915	
1942-43	4.858	2.627	5.397	60	7.688	13.620	23.915	13.620	17.066	17.066	17.066	13.620	17.066	165	27.196	
1943-44	7.688	2.798	5.478	110	10.258	6.556	27.196	6.556	126.405	126.405	126.405	6.556	126.405	3.854	143.191	
1944-45	10.258	2.497	7.522	453	16.543	42.745	39.173	42.745	65.206	65.206	65.206	39.173	65.206	35.248 (3)	89.057	
1945-46	16.543	3.225	13.753	211	26.860	178.893	89.173	178.893	215.648	215.648	215.648	178.893	215.648	31.304	293.380	
1946-47	26.927	6.651	22.893	3.326	39.843	365.766	293.380	365.766	365.766	365.766	365.766	293.380	365.766	46.045	526.298	
1947-48	39.843	14.623	97.475	1.333	124.028	403.114	293.380	403.114	823.943	823.943	823.943	293.380	823.943	19.646 (4)	1.039.940	
1948-49	124.028	38.715	183.924	—	269.237	437.464	1.039.940	437.464	678.240	678.240	678.240	1.039.940	678.240	272	1.314.794	
1949-50	269.237	104.845	249.841	—	414.233	520.558	1.314.794	437.464	677.002	677.002	677.002	1.314.794	677.002	—	1.554.332	
1950-51	414.233	153.615	348.890	—	609.508	767.616	1.554.332	520.558	767.616	767.616	767.616	1.554.332	767.616	—	1.801.390	

(1) Vale a dire aumenti o diminuzioni che i residui subiscono per effetto di più esatte liquidazioni dei crediti o dei debiti, di rettifiche contabili e di sopravvenienze attive o passive che si verificano successivamente allo appuramento delle singole partite.

(2) Questa cifra differisce da quella registrata nel precedente consuntivo quale consistenza alla fine dell'esercizio, a cagione di spostamenti effettuati dalla categoria dei capitali a quella delle entrate e spese effettive.

(3) Manca la cifra della consistenza all'inizio del periodo, non essendo ancora potuto stabilire un adeguato collegamento fra le varie registrazioni del periodo. Per la stessa ragione le cifre dei pagamenti in conto residui e quelle delle variazioni proprie della gestione dei residui, indicate rispettivamente per la categoria delle spese effettive e per quella delle entrate e spese effettive, non quadrano con le corrispondenti cifre complessive.

(4) Compresi 2.162 milioni di lire attinenti alla gestione del Governo Militare Alleato.

(5) Tenuto conto della sopravvenienza attiva di 2.162 milioni di lire registrata nel conto della gestione del Governo Militare Alleato.

GESTIONE DEI RESIDUI DELLA CATEGORIA DEL MOVIMENTO DI CAPITALI

RESIDUI PASSIVI

ESERCIZIO FINANZIARIO	RESIDUI ATTIVI					RESIDUI PASSIVI				
	Consistenza all'inizio dell'esercizio	Somme riscosse e versate in conto residui	Entrate di competenza rimesse da riscuotere	Variazioni proprie del conto dei residui (1)	Consistenza alla fine dell'esercizio	Consistenza all'inizio dell'esercizio	Pagamenti effettuati in conto residui	Spese di competenza rimesse da pagare	Variazioni proprie del conto dei residui (1)	Consistenza alla fine dell'esercizio
1938-39	2.167	594	346	—	1.989	417	671	—	33	1.781
1939-40	1.989	366	346	—	1.709	524	1.243	—	29	2.471
1940-41	1.709	682	805	—	1.050	686	945	—	62	2.668
1941-42	1.050	608	589	—	1.440	420	1.789	—	23	4.014
1942-43	1.440	874	882	—	2.048	894	2.016	—	—	4.685
1943-44	2.048	125	11.408	—	13.318	(3) 260	4.110	—	568	7.333
1944-45	2.143	2.143	5.578	—	15.851	821	4.417	—	10.601 (3)	14.758
1945-46	1.623	1.623	12.094	—	26.380	30.169	19.045	—	2.414	35.280
1946-47	3.968	3.968	37.991	—	64.352	25.102	137.458	—	—	146.564
1947-48	10.473	10.473	93.864	—	147.620	53.785	80.800	—	—	171.784
1948-49	53.834	53.834	25.860	—	119.646	62.940	26.447	—	—	144.446
1949-50	119.646	21.790	18.376	—	116.232	39.439	79.043	—	—	160.549
1950-51	116.232	9.545	140.005	—	246.692	—	272.172	—	—	393.282

(1) Vale a dire aumenti o diminuzioni che i residui subiscono per effetto di più esatte liquidazioni dei crediti o dei debiti, di rettifiche contabili e di sopravvenienze attive o passive che si verificano successivamente allo appuramento delle singole partite.

(2) Questa cifra differisce da quella registrata nel precedente consuntivo quale consistenza alla fine dell'esercizio, a cagione di spostamenti effettuati dalla categoria del movimento di capitali a quella delle entrate e spese effettive.

(3) Manca la cifra della consistenza all'inizio del periodo, non essendosi ancora potuto stabilire un adeguato collegamento fra le varie registrazioni del periodo. Per la stessa ragione le cifre dei pagamenti in conti residui e quelle delle variazioni proprie della gestione dei residui, indicata rispettivamente per la categoria delle spese effettive e per quella delle spese per movimento di capitali, non quadrano con le corrispondenti cifre complessive.

GESTIONE DEI RESIDUI (CATEGORIE I e II)

(milioni di lire)

RESIDUI ATTIVI

RESIDUI PASSIVI

ESERCIZIO FINANZIARIO	RESIDUI ATTIVI					RESIDUI PASSIVI				
	Consistenza all'inizio dell'esercizio	Somme riscosse e versate in conto residui	Entrate di competenza rimesse da riscuotere	Variazioni proprie del conto dei residui (1)	Consistenza alla fine dell'esercizio	Consistenza all'inizio dell'esercizio	Pagamenti effettuati in conto residui	Spese di competenza rimesse da pagare	Variazioni proprie del conto dei residui (1)	Consistenza alla fine dell'esercizio
1938-39	5.563	2.628	2.789	—	5.508	8.350	9.662	—	326	13.638
1939-40	5.508	2.274	3.126	—	6.050	8.970	17.578	—	209	22.037
1940-41	6.050	3.479	3.746	—	6.040	13.986	16.396	—	547	23.900
1941-42	6.040	3.316	3.566	—	6.298	12.704	17.567	—	834	27.929
1942-43	6.298	3.501	6.279	—	9.736	14.965	19.082	—	165	31.881
1943-44	9.736	2.923	16.886	—	23.576	7.450	130.515	—	4.422	150.524
1944-45	23.576	4.640	43.100	—	32.394	(2) 106.953	69.623	—	9.379 (2)	193.815
1945-46	4.848	4.848	25.847	—	53.240	43.566	234.693	—	33.718	328.660
1946-47	32.394	10.619	60.884	—	104.195	209.062	503.224	—	50.040	672.862
1947-48	53.240	25.096	191.339	—	271.648	316.548	904.743	—	49.333	1.211.724
1948-49	104.195	92.549	209.784	—	388.883	456.899	704.687	—	272	1.459.240
1949-50	271.648	126.635	268.217	—	530.465	500.404	756.045	—	—	1.714.881
1950-51	388.883	163.160	488.895	—	856.200	559.997	1.039.788	—	—	2.194.672

(1) Vale a dire aumenti o diminuzioni che i residui subiscono per effetto di più esatte liquidazioni dei crediti o dei debiti, di rettifiche contabili e di sopravvenienze attive o passive che si verificano successivamente allo appuramento delle singole partite.

(2) Non essendosi ancora potuto stabilire un adeguato collegamento fra le varie registrazioni del periodo, le cifre dei pagamenti in conti residui e quelle delle variazioni proprie della gestione dei residui, indicata rispettivamente per la categoria delle spese effettive e per quella delle spese per movimento di capitali, non quadrano.

(3) Manca la cifra della consistenza all'inizio del periodo, non essendosi ancora potuto stabilire un adeguato collegamento fra le varie registrazioni del periodo. Per la stessa ragione le cifre dei pagamenti in conti residui e quelle delle variazioni proprie della gestione dei residui, indicata rispettivamente per la categoria delle spese effettive e per quella delle spese per movimento di capitali, non quadrano con le corrispondenti cifre complessive.

TABELLA IX

INDICI DI VARIAZIONE DELLE ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA (1938-39 = 1) E DEI RESIDUI ATTIVI E PASSIVI (30-VI-1939 = 1)

ESERCIZIO	ENTRATE E SPESE EFFETTIVE				MOVIMENTO DI CAPITALI				TOTALE			
	Entrate di competenza	Residui attivi alla fine dell'esercizio	Spese di competenza	Residui passivi alla fine dell'esercizio	Entrate di competenza	Residui attivi alla fine dell'esercizio	Spese di competenza	Residui passivi alla fine dell'esercizio	Entrate di competenza	Residui attivi alla fine dell'esercizio	Spese di competenza	Residui passivi alla fine dell'esercizio
1938-39	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
1939-40	1,17	1,23	1,52	1,65	10,04	0,86	3,30	1,59	2,05	1,10	1,62	1,62
1940-41	1,24	1,23	2,46	1,79	7,17	0,83	2,68	1,50	1,83	1,10	1,75	1,75
1941-42	1,49	1,38	2,98	2,02	16,51	0,72	1,50	2,25	2,98	1,14	2,88	2,88
1942-43	1,83	2,19	3,39	2,29	17,83	1,03	8,89	2,63	3,40	1,77	3,75	3,75
1943-44	1,71	2,92	5,59	12,08	4,88	6,70	3,70	4,12	1,98	4,28	5,47	5,47
1944-45	2,34	4,70	7,81	7,51	14,25	7,97	2,75	8,29	3,52	5,88	7,48	7,48
1945-46	5,81	7,64	14,16	24,74	32,63	13,26	19,07	19,81	8,45	9,67	14,48	24,10
1946-47	13,87	11,33	22,84	44,39	112,12	32,35	107,72	82,29	23,55	18,92	28,36	49,34
1947-48	30,85	35,26	42,57	87,71	46,63	74,22	76,41	96,45	32,41	49,32	44,77	88,85
1948-49	41,36	76,53	41,05	110,89	14,60	60,15	36,39	81,10	38,72	70,60	40,75	107,00
1949-50	51,44	117,75	43,01	131,09	113,24	58,44	83,18	90,15	57,53	96,31	45,63	125,74
1950-51	60,65	173,25	48,55	151,93	89,64	124,03	115,73	220,82	63,51	135,45	52,93	160,92

zionali vicende politiche e militari, e, come tale, evidentemente, non propizio ad un regolare funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Vediamo così, improvvisamente, il totale dei residui attivi aumentare nel corso di detto esercizio, di quasi due volte e mezza, da 9.736 a 23.576 milioni di lire, mentre gli accertamenti delle entrate di competenza accusavano addirittura una flessione; ed il totale dei residui passivi aumentare di più di quattro volte e mezza, da 31.881 a 150.524 milioni, mentre le spese di competenza segnavano, nei confronti del precedente esercizio, un aumento di neppure il 50 per cento, passando da 159.828 a 233.046 milioni di lire.

Il comportamento dei residui nell'esercizio 1943-44 risente manifestamente dell'eccezion-

nella stessa misura in cui le spese di competenza dell'esercizio 1944-45 erano aumentate rispetto a quelle dell'ultimo esercizio prebellico. A un di presso analoga si presenta la situazione se esaminiamo separatamente la categoria delle entrate e spese effettive. L'indice dei residui attivi di questa categoria risulta pari a 4,70 al 30 giugno 1945, fatto uguale ad 1 la consistenza al 30 giugno 1939, mentre l'indice delle entrate di competenza dell'esercizio 1944-45 risulta uguale a 2,34, se si fa uguale ad 1 l'importo delle entrate accertate nell'esercizio 1938-39. L'indice dei residui passivi di parte effettiva risulta invece pari a 7,51 mentre l'indice delle spese effettive risulta pari a 7,81.

Diverso andamento presenta invece la categoria del movimento di capitali, dove si ha

DIFFERENZA FRA GLI INDICI DEI RESIDUI E QUELLI DELLE ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA:
a) in cifre assolute; b) in percentuale

ESERCIZIO	ENTRATE E SPESE EFFETTIVE				MOVIMENTI DI CAPITALI				TOTALE			
	Residui attivi		Residui passivi		Residui attivi		Residui passivi		Residui attivi		Residui passivi	
	a)	b)	a)	b)	a)	b)	a)	b)	a)	b)	a)	b)
1945-46	+ 1,83	+ 31 %	+ 10,58	+ 74 %	- 19,37	- 59 %	+ 0,74	+ 4 %	+ 1,22	+ 14 %	+ 9,62	+ 66 %
1946-47	- 2,54	- 18 %	+ 21,55	+ 94 %	- 79,77	- 71 %	- 25,43	- 23 %	- 4,63	- 2 %	+ 20,98	+ 74 %
1947-48	+ 4,41	+ 14 %	+ 45,14	+ 106 %	+ 27,59	+ 59 %	+ 20,04	+ 26 %	+ 16,91	+ 52 %	+ 44,08	+ 98 %
1948-49	+ 35,17	+ 85 %	+ 69,84	+ 170 %	+ 45,55	+ 31 %	+ 44,71	+ 123 %	+ 31,88	+ 82 %	+ 66,25	+ 162 %
1949-50	+ 66,31	+ 129 %	+ 88,08	+ 205 %	- 54,80	- 48 %	+ 6,97	+ 8 %	+ 38,78	+ 67 %	+ 80,11	+ 175 %
1950-51	+ 112,60	+ 185 %	+ 103,38	+ 213 %	+ 34,39	+ 38 %	+ 105,09	+ 90 %	+ 91,94	+ 145 %	+ 107,99	+ 204 %

lità del periodo. Ciò che è confermato, fra l'altro come già precedentemente notato, da quanto è successo nell'esercizio successivo, il 1944-45, quando i residui attivi aumentarono molto meno delle entrate di competenza, ed i residui passivi diminuirono addirittura, nonostante che le spese di competenza continuassero ad aumentare.

In definitiva, al 30 giugno 1945, il totale dei residui attivi risultava aumentato in ragione di 5,88 volte rispetto alla consistenza del 30 giugno 1939, mentre le entrate di competenza dell'esercizio 1944-45 sommarono soltanto a tre volte e mezza le analoghe entrate (effettive e da movimento di capitali) dell'esercizio 1938-39. Ma i residui passivi totali risultavano aumentati, nel complesso, in ragione di poco più di sette volte e mezza, vale a dire all'incirca

un indice di 7,97 per i residui attivi ed uno di 14,25 per le entrate accertate, un indice di 8,29 per i residui passivi ed uno di 2,75 soltanto per le spese impegnate.

Emerge dunque dal fin qui detto che, al 30 giugno 1945, si aveva già un gonfiamento relativo dei residui attivi, esclusivamente imputabile alla parte effettiva, in quanto i residui attivi della categoria del movimento di capitali risultavano aumentati in misura minore di quanto non fossero aumentate le entrate di competenza della stessa categoria. Nessun gonfiamento relativo riscontravasi invece nei residui passivi di parte effettiva, che risultavano aumentati di meno di quanto non fossero cresciute le spese di competenza, mentre il contrario era avvenuto per i residui passivi del movimento di capitali il cui indice raggiungeva

8,29, mentre rimaneva a 2,75 l'indice delle spese di competenza di detta categoria. Ma, a malgrado di questo comportamento dei residui del movimento di capitali, il totale dei residui passivi risultava aumentato all'incirca nella stessa proporzione in cui erano cresciute le spese complessive.

Mentre dunque il gonfiamento dei residui attivi si era già iniziato negli ultimi anni del periodo bellico, il gonfiamento dei residui passivi può considerarsi frutto esclusivo del dopoguerra. Nei sei esercizi postbellici, tuttavia, gli uni e gli altri hanno segnato aumenti molto cospicui e notevolmente superiori a quelli che contemporaneamente registravano le entrate e le spese di competenza, e non è privo d'interesse seguire questo processo, esercizio per esercizio, attraverso le differenze, assolute e percentuali che intercorrono fra gli indici dei residui e gli indici delle entrate e spese di competenza.

Attraverso le cifre che abbiamo calcolato e raccolto nel prospettino sopra riportato, abbiamo cercato di individuare l'entità ed il senso delle divergenze che, in ciascun esercizio, l'andamento dei residui attivi e passivi ha mostrato rispetto all'andamento delle entrate e delle spese di competenza. Le differenze, sia assolute che percentuali, fra gli indici degli uni e quelli delle altre, risultanti dalla Tabella IX, sarebbero nulle se i residui fossero aumentati o diminuiti nella stessa proporzione in cui aumentavano o diminuivano, contemporaneamente, le entrate e le spese di competenza. Se invece in un dato esercizio gli indici dei residui aumentano di più o di meno degli indici delle corrispondenti entrate e spese di competenza, ciò significa che i residui hanno subito un aumento od una diminuzione relativa: un gonfiamento od uno sgonfiamento.

Questo ragionamento parte, come è evidente dalla implicita assunzione che fra residui e competenza debba sussistere un rapporto più o meno costante. Ciò può anche sollevare dubbi ed obiezioni che l'indole di questo scritto non ci consente di prendere in esame. Non può tuttavia dubitarsi che le serie di valori riportate nel prospetto, ed in particolar modo le percentuali che misurano gli scarti fra le due serie di indici, presentino un notevole interesse.

Esse mettono in luce, infatti, fluttuazioni piuttosto ampie ed irregolari, in un senso e nell'altro, per ciò che concerne i residui, sia attivi che passivi, della categoria del movimento di capitali; ma per la categoria delle entrate e delle spese effettive, e per il totale delle due categorie, fatta eccezione per il comportamento dei residui attivi nell'esercizio 1946-47, denunciano una tendenza costante degli scarti ad allargarsi, vale a dire una tendenza costante dei residui, sia attivi che passivi, a crescere più rapidamente di quanto non facciano gli accertamenti delle entrate e gli impegni delle spese di competenza.

Aggiungiamo, per debito di obiettività che non è forse impossibile ricavare dalle stesse percentuali che figurano nel prospetto la dimostrazione di una certa tendenza alla attenuazione del ritmo di allargamento del divario, vale a dire di un rallentamento nel ritmo del progressivo gonfiamento dei residui. Ma è evidente che la sola attenuazione del ritmo di incremento, al punto a cui sono arrivate le cose, non può fornirci un grande conforto. Mentre, infatti, alla fine dell'esercizio 1938-39, i residui attivi della prima categoria (entrate e spese effettive) rappresentavano il 12,75 per cento delle entrate effettive di competenza di detto esercizio, alla fine dell'esercizio 1950-51 i residui attivi della predetta categoria raggiungevano il 36,4 per cento delle entrate di competenza. E per ciò che concerne i residui passivi, che alla fine dell'esercizio 1938-39 rappresentavano il 29,75 per cento delle spese di competenza, la situazione alla fine dell'esercizio 1950-51 era tale che i residui quasi eguagliavano le spese di competenza dell'intero esercizio: ne rappresentavano, infatti, più del 93 per cento.

Nè diverso andamento denunciano le cifre relative al totale dei residui attivi e passivi e delle entrate e spese delle due categorie (entrate e spese effettive e movimento di capitali). I residui attivi che rappresentavano alla fine dell'esercizio 1938-39, il 18 per cento delle complessive entrate di competenza, avevano raggiunto, alla fine dell'esercizio 1950-51, il 44 per cento delle entrate; ed i residui passivi, dal 32 per cento, erano saliti al 97,3 per cento delle spese di competenza.

Esorbita dai fini di questo scritto ogni richiamo ai pericoli estremamente gravi che una simile situazione presenta per la tesoreria e, di riflesso, per la moneta nazionale. Nè intendiamo formulare alcun giudizio sul merito o demerito di una gestione finanziaria che ha gradatamente creato una situazione così grave. Vogliamo, d'altro canto, sperare che un esame accurato delle varie partite — esame che soltanto la Ragioneria Generale è in grado di effettuare, in quanto essa sola è in possesso degli elementi necessari —, attenui in qualche misura il significato e la portata delle cifre che abbiamo sott'occhio, in quanto dia adeguati affidamenti su di una rapida realizzabilità della imponente massa dei residui attivi, e lasci sperare, viceversa, che la valanga dei re-

sidui passivi non si abatterà a precipizio sugli agenti pagatori dello Stato. Non possiamo tuttavia esimerci dall'esprimere il timore, che la facilità di cui la Tesoreria ha goduto e tuttora gode in questo dopoguerra possa essere pagata a caro prezzo nei prossimi anni.

In ogni caso, riteniamo doveroso richiamare, tanto su questo particolare aspetto, quanto su tutta la situazione della pubblica finanza italiana, l'attenzione del Governo e del Parlamento, cui incombe il dovere di prevedere e provvedere tempestivamente; l'attenzione degli studiosi che hanno per parte loro il dovere di controllare la fondatezza o meno dei nostri rilievi; ed infine l'attenzione del paese che del disordine finanziario è, in definitiva ed inevitabilmente, la vittima.

FRANCESCO COPPOLA D'ANNA